

Grotte 168

Gruppo Speleologico Piemontese CAI-UGET



GROTTE



Gruppo Speleologico Piemontese CAI - UGET
anno 60 - n. 168 - luglio-dicembre 2017

Sommario

NOTIZIE DAL GRUPPO

- 2 La parola al Presidente
- 3 Notiziario

Igor Cicconetti
AA. VV.

ESPLORAZIONI E ALTRO

- 5 Attività di campagna
- 8 Diario di Campo 2017
- 16 Novità esplorative al Colle dei Signori
- 22 Belushi: il fondo della Conca

AA. VV.
AA. VV.
A.S.M.P.G.
Valter Callaris

RICORDANDO...

- 27 New Crolls
- 31 The Acid House
- 32 The Sweet House
- 34 Storie di diabolici amanti
- 39 Il Milione
- 45 Un ricordo dal vecchio nemico
- 47 Qual è la temperatura di una grotta?
- 51 Ricordo di Giovanni Badino
- 53 Ricordo di Giovanni Badino, maestro nell'esplorazione degli abissi della terra e della conoscenza

Pierangelo Terranova
Pierangelo Terranova
Pierangelo Terranova
Pierangelo Terranova
Giovanni Badino
Andrea Gobetti
Michele Motta
A. Casale, P. M. Giachino
Luca Mercalli

RECENSIONI

- 55 *Viaggio nelle profondità della speleologia* di Giovanni Badino *Leo Zaccaro*

VECCHIE STORIE

- 56 Vecchie storie: Fritz Mader

Marziano Di Maio

Rivista edita dal Gruppo Speleologico Piemontese

Fondata nel 1959, è la continuazione del Bollettino mensile informativo (1958)

La rivista pubblica articoli originali, recensioni e notizie di Speleologia scientifica e esplorativa e il notiziario del Gruppo Speleologico Piemontese

ISSN 2612-3584



9 772612 358404

Politica editoriale: www.gsptorino.it

Direttore Responsabile: Alberto Riccadonna (autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13/10/1973)

Comitato di Redazione: M. Di Maio, F. Gregoretti, U. Lovera, L. Zaccaro - Impaginazione: D. Alterisio

Spedizione in supplemento a CAI UGET NOTIZIE n° 3 di maggio - giugno 2019

Spedizione in A.P. TORINO, comma 20c, art. 2, Legge 662/96

Contatti: info@gsptorino.it, www.gsptorino.it, Facebook: Gruppo Speleologico Piemontese

Stampa: La Grafica Nuova, via Somalia, 108/32 Torino

Foto di copertina: "Dopo festa" di S. Bosso





LA PAROLA AL PRESIDENTE

Igor Cicconetti

Difficile scrivere questa *“parola al presidente”*. Difficile sotto vari aspetti. Il primo ideologico: non mi sono mai piaciuti gli articoli commemorativi su Grotte. Ho sempre pensato che fossero roba vecchia, per vecchi, roba da antico CAI. Forse lo pensavo perché ero diversamente vecchio o forse molto più semplicemente perché non avevo condiviso delle esperienze, dei momenti con chi è poi mancato. Per me erano nomi e storie scritte sulla carta o parole raccontate, probabilmente lontane da me. Forse è cinismo. Il secondo aspetto, quello più importante, è personale e sentimentale: stiamo parlando di Giovanni e del Tierra. Loro sono stati parte della mia speleologia lasciando, in momenti e modi diversi, una traccia indelebile nel mio essere speleologo e del mio essere Igor.

Forse nel mio ruolo di presidente dovrei commemorare la loro scomparsa ma non voglio fare quello che elogia le virtù dei defunti, non ne sono capace. A dirla tutta con Giovanni non ho mai avuto un rapporto di amicizia, per me era troppo lontano, inarrivabile. In verità il rapporto è sempre stato conflittuale, lui critico verso le nuove generazioni, con il “nuovo” GSP di cui io facevo parte, che non trovava mai all'altezza. Come sempre aveva ragione, ma non si poteva dirglielo. Lo ammiravo e lo invidiavo. Non lo idolatravo, non è nel mio carattere.

Ho sempre criticato le sue posizioni fino all'ultimo, e questo molti non me lo perdoneranno, ma ho seguito molti dei suoi consigli e lui lo sa. Spero che il confronto sincero senza sconti non gli sia stato un peso.

Con il Tierra il rapporto è sempre stato più facile, di amicizia, un po' per il suo carattere e un po' per sua minore prestanza speleologica, era uno di noi. Pierangelo più che curare l'evolvere della tecnica ha curato il lato umano e sociale del GSP, spesso cullando gli allora giovani speleo. Con il Tierra tutti noi abbiamo passato cene, feste indimenticabili, serate al gas o punte in grotta. Tierra è stato anche New Crolls e tanto altro. Un genio anche lui. Poi le vicende della vita l'hanno allontanato fino a farlo sparire.

Sono tanti i ricordi che mi porto dietro, purtroppo non sono uno scrittore e non riuscirò a tradurli in parole per poterli condividere. Rimarranno dentro di me.

Che dire di più: ci mancate.

Il resto del semestre descritto in questo Grotte è fatto delle solite cose: grotte, piccole esplorazioni, problemi e cose che lasceranno poche tracce rispetto la scomparsa di due amici.





NOTIZIARIO

AA. VV.



Gola delle Fascette, il Tanaro. (ph. M. Sciandra)

Nuovo tracciamento con fluoresceina all'Aven de l'Ail

Il giorno 24 del mese di giugno 2018 un manipolo di speleologi dell'A.S.M.P.G. (Associazione Sportive du Marguareis et des Pre-alpes de Grasse) immette circa 3 kg di fluoresceina nel "Reseau des Mauvais Puits" all'Aven de l'Ail (24-56) a circa -300 m di profondità dall'ingresso. La colorazione dà esito positivo al Garb de la Fus, circa 13 giorni dopo (il 7 luglio), quando lo Sciandra locale, fotografa alle Fascette un Tanaro decisamente verdognolo, confermando così che l'acqua percorre circa 7.5 km per un dislivello di oltre 1100 m. Purtroppo per mancanza di energie e tempo non sono stati posizionati i captori in Labassa e, cosa alquanto più grave, nell'ormai facilmente raggiungibile collettore Nord di F5. Il risultato è comunque importante in quanto consente finalmente di definire i limiti nord-ovest del sistema della Fus, verosimilmente ora individuabile in corrispondenza della grande faglia del Colle dei Pancioni. La colorazione è stata effettuata con la collaborazione del Politecnico di Torino (Bartolomeo Vigna) per la fornitura e posa dei captori, e del CDS06 (Comitato Dipartimentale di Speleologia della regione Provence-Cote d'Azur) per la fornitura di fluoresceina.

A.S.M.P.G.

Finalmente

Cosa vorreste da un raduno? A parte, s'intende: incontrare gente che non vedi da un anno, scolare fusti di birra e damigiane di vino, vedere foto

e video di grotte bellissime e confrontarle mentalmente con il viscido meandrino a -10 in cui ti sei incaponito da un paio di lustri, spinti da questo pensiero tornare a bere, scegliersi un paio di compari con cui fare tardi o, se proprio andasse lunga, presto, scegliersi una presentazione noiosa ma con sedie comode per sfangare la mattinata, realizzare puntualmente come, per l'ennesimo anno, tu sia riuscito a perderti le presentazioni più interessanti. Ancora: giunto il sabato fare un salto, senza più un soldo in tasca, allo stand dei materiali, dove vendono tute a 40 euro mentre la tua è stata saggiamente comprata a 100 il mese prima, tornare a gozzovigliare fino al momento del gran pampel, cilliegina sulla torta di una sbronza colossale che, se sarete fortunati, non ricorderete il giorno dopo, mentre mestamente raccogliete i brandelli della vostra dignità per affrontare il terribile viaggio verso casa. Insomma, oltre a tutto ciò, cosa vorreste da un raduno?

Che fosse vicino, Finalmente.

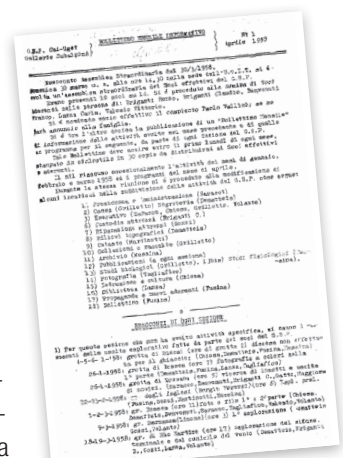
Federico Gregoretti

Grotte ha compiuto 70 anni

Nell'aprile 1958 è uscito il n.1 del bollettino interno del GSP "Grotte", la cui pubblicazione era stata deliberata durante un'assemblea straordinaria tenuta nel pomeriggio del 30 marzo (che era di domenica).

La nostra rivista ha raggiunto pertanto i 60 anni di pubblicazione ininterrotta.

In passato è stata via via illustrata la storia di questo bollettino, che da quell'affezionato e convinto estimatore che è stato Giovanni Badino è stato definito "la più vecchia rivista speleologica d'Italia" e "una memoria inestimabile per l'intera speleologia". Per chi cercasse dettagliate informazioni al riguardo, si rimanda





a quanto scritto sui numeri 34, 52, 65, 83, 96, 100, 126 e soprattutto sul numero 149, dove si erano rievocati i 50 anni.

Marziano Di Maio

Garessio, 7 ottobre 2017

"Non basta certamente una festa o un raduno per ricordare un amico dal cuore enorme come Giovanni, ma il desiderio di farlo rivivere fra noi, anche solo idealmente, col suo ghigno beffardo, le sue battute irriverenti, ma anche la sua saggezza e soprattutto l'amicizia vera che ha saputo dimostrarci, è per molti ancora una speranza."
Da "Scintilena, notiziario di speleologia"

È stata una splendida festa, con canti, risate, racconti, vino, cibo. È stata l'occasione, per chi non aveva potuto partecipare al funerale, di salutare una persona che ha dato così tanto alla speleologia. È stata lo stimolo per produrre un volume che è una dichiarazione d'amore a questo bollettino.

Ci sono stati momenti commoventi e altri decisamente meno, risate e pianti. Per chi, come me, non l'aveva conosciuto che in modo troppo superficiale, è stata un'occasione per vedere come gli speleo piangano uno dei loro.

Mentre scrivo questo trafiletto, continua a tornarmi in mente questa frase, sentita chissà dove: "Più è pesante un uomo, più profonde sono le sue impronte." Pensate alla profondità delle sue: Fighiera, Gachè, Gola del Visconte e cento altre, per tacer di quelle che ha lasciato nei cuori e nelle menti.

Davvero, doveva essere un uomo insostenibile.

Federico Gregoret

Premi 2017

Ed eccoci giunti al momento più atteso e osannato della riunione di fine anno: i premi.

Cominciamo con il premio che più di ogni altro fa battere il cuore al vostro psicoterapeuta: il basaglia. Si candidano una certa signora di Perugia per fatti avvenuti in Perugia e che, per riguardo verso la sua familiarità con le aule di giustizia, chiameremo Boccadirosa e Maurizio Bazzano, per fatti avvenuti all'interno dell'abisso Caracas. Vince Maurizio Bazzano, cui va inoltre anche il premio della critica per la naturalezza con cui ha chiesto al medico che

poco tempo prima giunto a soccorrerlo all'interno di Caracas, se avesse mai visto quella grotta.

Per la zanna d'oro, dopo l'intermezzo delle costole di Meo abbiamo finalmente un successore degno della prestanza odontoiatrica di Gabutti: si tratta di Marco Richiardone, giovane virgulto fresco di corso che ha pensato bene, facendo un giro a Labassa, di cavarsi un dente con un sapiente colpo di maniglia. La notizia non è che sia poi sceso dal campo per farsi curare, ma che sia poi tornato. Evidentemente le cure non hanno funzionato.

Ed eccoci all'Orienteering, per il quale abbiamo: l'onnipresente coppia Manuela-Enrichetto, persi nel loro amore, abbiamo gli allievi dispersi (Maela, Daniele, Eleonora e Chiara) e il buon Lauro Viviani. Vince Lauro e la storia è questa: dovendo caricare la birra per il raduno di finale l'abbiamo intensamente aspettato presso la solita vineria. Il nostro ha abbinato ad un notevolissimo ritardo innumerevoli giri compiuti, automunito, esattamente attorno al nostro abbeveratoio di fiducia, senza riuscire a trovarlo. Ciliegina sulla torta, le telefonate: "Ma mi prendete per il c...o? Dove c...o siete?"

Enrichetto vince, in ritardo di qualche mese, il colapasta, abbandonando la povera Manuela in sala parto. Manuela la prende con filosofia e, ami doma, sceglie di vincere il Nuvolari per l'ennesimo anno consecutivo, demolendo la pompa dell'olio mentre si recava alla festa di Garessio in onore di Giovanni Badino.

Enrichetto e Ruben vincono lo smemorato di Collegno riuscendo a dimenticarsi, in occasione dell'esercitazione piemont-ligur-francese a F5 il cavo telefonico. Non una bobina, tutto. Vengono salvati da Z che, per ragioni sconosciute, gira con un paio di chilometri di doppino telefonico in macchina.

Ed eccoci alla volpe d'argento. I candidati sono Greg, che riesce a ripartire dal campo interno in belushi senza maniglia e a scendere un paio di centinaia di metri di pozzi prima di accorgersene e cominciare a risalire con mezzi di fortuna e Maurizio Bazzano che, riarmando Caracas, accusa lancinanti dolori addominali, spingendo uno dei suoi compagni a risalire su corde messe in modo orribile per chiamare i soccorsi che, qualche ora dopo lo ritrovano intento ad armare il pozzo successivo. La volpe viene ingiustamente assegnata a Greg, solo perchè coinvolto in entrambe le vicende.





ATTIVITÀ DI CAMPAGNA

Luglio/dicembre 2017

AA. VV.

1/2-07-2017 GSP: Leo, Ube, Marco (di Renè), Carrieri, Loco, Deborah, Teto, Maurizio Bazzano. Traversata della **Mottera**. Ingresso 16.00 – Uscita 24.00.

7/8/9-07-2017 Leo + 3 extra GSP. **Capanna**. Salita notturna. Ultimo sopralluogo in capanna per la festa.

12/13-08-2017 Bifurto (Calabria). Leo (GSP), Nino Larocca, M. Frammartino e Giuliana (GSS) al fondo del Bifurto. È ancora lì! Qualcosa da rivedere intorno ai -400.

19-08-2017 Monte Pollino (Basilicata). Leo (GSP) e Lorenzo Zaccaro (GSS) per rivedere dei buchi segnalati dalla spedizione del GSP del 2008 (cfr. Grotte 149, pag. 17-25). Trovato **Z1** ma nessuna traccia né della scritta GSP, né dell'aria. Presa la quota (2046 m). Sopra questo, è stato trovato un altro buco che dalla descrizione sembrerebbe **Z3**. Nelle coordinate indicate nell'articolo su Grotte manca una cifra, quindi sono state riprese: UTM WGS84 - 33S 0602091 4418070. Anche questo senz'aria apprezzabile.



*Piani di Pollino con un Pino Loricato in primo piano.
(Ph. L. Zaccaro)*

21/22-08-2017 Caracas-Piaggia Bella.

Enrichetto e Manuela. Punta di rilievo a Caracas da ingresso di Caracas fino al caposaldo già presente ai Piedi Umidi. Rilevato con distoX poligonali + battute laterali. Niente disegno. Uscita da Piaggia Bella.

25/27-08-2017 Piaggia Bella. Leo, Carlotta, Igor, Ruben. Raggiunta la zona delle Gallerie Fossili

passando dalla Sala degli affluenti (particolarmente asciutti). Da quest'ultima, prendendo una finestra e proseguendo per qualche decina di metri, si ricade a valle del sifone *A val*. Percorso l'attivo, poco prima del primo salto lo si lascia sulla destra seguendo un passaggio in salita su frana che porta al ramo che conduce al sifone del Solai, parzialmente chiuso, con aria fortissima e senz'acqua. Su questo ramo si innestano le *Gallerie Fossili*. Il rilievo di queste non è molto fedele e sicuramente perde qualcosa. Molti bivi non segnalati sul rilievo presentano segni di caposaldi in nerofumo. Da rivedere e ri-rilevare. Preso il ramo delle fossili che va verso il meandro dei Licaoni e Camelot (aria molto forte). Alla prima diramazione percorsi due meandri: il primo chiude dopo una cinquantina di metri; il secondo prosegue fino a stringere in alto. Nella parte mediana un pozzo di 15 metri immette su un livello attivo più basso già raggiunto dal basso e finisce su un ulteriore salto di 10-15 metri (salto già sceso da qualcuno poiché erano presenti due fix). Poco prima della partenza del pozzo da 15, nella medesima frattura parte un meandro che dopo una strettoia salta nel livello sottostante. Presenza di due placchette ed una corda. Aria soffiante forte.

28/29-08-2017 Andrea Doria. Ago + Igor e Ruben (il 29) come supporto dello scavo. Continuazione della scavo nella fessura. Aria soffiante. Necessario ancora un lungo scavo, ma il buco si trova (Colla del Pas) in una zona che merita. Aria presente.

4-09-2017 Borello. GSP: Meo, Leo, Marcolino, Greg. SCT: Valentina, Franco. Rivisto Bambocconi. Diventa pericoloso continuare a scavare. Aria debole anche se la giornata non è delle migliori perché la temperatura esterna è relativamente bassa. Rivisto **Cupeta**. Allargata la parte stretta e la frattura continua... sulla stessa frattura. Larga poco più di una spanna. Le pietre cadute dall'alto hanno formato un piano. Sembra un lavoro molto lungo.

08/10-09-2017. Labassa. Teto, Deborah, Greg, Saron, Ruben. Campo interno a Labassa (campo degli arrapati). Rivisto il sifone di sabbia che si era iniziato a scavare al campo e che potrebbe portare





Piaggia Bella, Rami Fossili. (ph. L. Zaccaro)

alle zone più prossime a Piaggia Bella (Oltre sifone di Serge). Purtroppo è stato ritrovato pieno d'acqua. L'unica nota positiva è che l'acqua sembra essere arrivata dal lato opposto a quello dello scavo. Rivisto un traverso armato tempo fa da Deb e rivisto il vecchio sifone di sabbia, dichiarato all'unanimità non scavabile.

22/24-09-2017 Piaggia Bella. Enrichetto e Leo a fare foto nelle fossili. Igor, Matteo, Pierluca, Super a fare il rilievo delle gallerie Sableuse fino al sifone per il Solai. Percorso l'affluente che porta l'acqua al sifone. Fermi su concrezione e riduzione del condotto (aria soffiante debole). Il sifone pare abbastanza interrato. Una squadra (Carlotta, Pierluca, Matteo) esce per chiudere l'anello capanna-pb-caracas-capanna. Pierluca e Leo terminano di scendere il pozzo su cui ci eravamo fermati un mese prima. Il fondo termina una decina di metri più in basso (P25-30) e 15 metri più avanti su stretto. Alla base del primo salto c'è un passaggio percorribile. Igor ed Enrichetto vanno a visitare la zona amonte del meandro. Sceso un primo pozzo già armato (7 metri circa), preso un ramo basso del meandro che dopo una serie di arrampicate giunge su un restringimento molto stretto dove si intravede

una corda in alto. Tornando indietro si prende una via più alta un po' esposta che porta ad una risalita di 4 metri già armata. Successivamente bisogna ridiscendere per raggiungere un'altra corda che penzola d'alto non risalta in questa punta. La zona è abbastanza interessante: presenta aria che arriva da ingresso alto ed è abbastanza umida (siamo in estrema siccità). In alto occhieggiano alcuni camini. Bisogna assolutamente rilevare tutta la zona in quanto non presente sul rilievo di pb portandosi un tarpano e un po' di corde. In cima al pozzo è stata lasciata una quaranta che arriva giusta al fondo e delle maglie rapide ai frazionamenti. Servono 5 moschettoni per arrivare al fondo.

30-09-2017 Rocche Serpentera. Chiara e Igor. Battuta alla ricerca di ingressi sulle pareti nella nebbia. Grazie una visibilità di 5 metri o poco più non si trova nulla (neanche le pareti!).

01-10-2017 Mongioie. Leo, Ube, Cinzia, Marcolino, Fulvio, Meo. Tentando di raggiungere **Lambda 10**, si è trovato un buco che sembrerebbe nuovo, denominato **U727** (siglato erroneamente U720 con pennarello rosso): corridoio altezza 1m e complessivamente lungo 5-6 m, con un restringimento a 2 metri dall'ingresso seguito da breve





tratto in salita. Per il resto pianeggiante e molto fangoso. Il fondo è ostruito da grossi blocchi, ma non è chiaro se al di là prosegue. **Lambda 10** si apre su una frattura. La parte inferiore finisce su una strettoia da allargare. Forse oltre si allarga ma non sembra esserci aria. Potrebbe esserci qualche speranza maggiore attraversando in alto. Il traverso è da terminare e sembra esserci più aria.

14/15-10-2017 Tao. Leo, Sarona, Ruben, Scofet, Fulvio. Si arriva all'attivo senza quasi mai vedere acqua. Risalito il Pozzo della mazzetta sul lato opposto a quello delle gallerie "eccecentriche" (quindi lato monte). In alto sulla verticale si intuisce la volta del freatico che purtroppo è ostruito da colata di concrezione e massi riconcrezionati. Mentre sul lato destro c'è un passaggio da allargare. Rivisti i due sifoni a monte. L'acqua potrebbe essere diminuita ma non in modo considerevole, forse c'è un passaggio per la testa. Si potrebbe tentare con una muta. Poco prima del sifone di Regione Sardegna, si trova lo scheletro di un pippi. Altri due pippi (vivi) sono stati avvistati all'attacco del pozzo che porta dal Ramo di destra all'attivo. L'aria: c'è ancora qualche dubbio. Siamo entrati in giornata con condizioni estive (ingresso soffiante). Solita stranezza in zona vecchio fondo-Pozzo C'è Trippa. Regione Sardegna a tratti non aveva aria, a tratti sembrava aspirare leggermente ma era già notte fonda (inversione della grotta?). Vicino al pozzo del sifone di Regione Sardegna sembrava non esserci aria. Sostituita la corda lesionata sulla cengia che porta al P50.

22-10-2017 Lambda 10. Leo, Ube, Meo, Michele, Ago, Andrea (Aosta). Finito il traverso. In alto si incontra la stessa frana vista in basso. Si cercano passaggi che permettano di oltrepassare la frana calandosi a metà traverso: qualcosa si trova, ma da allargare. Da vedere anche una finestra in alto (sempre verso la metà del traverso). L'aria non ci aiuta perché non è la giornata giusta. Da tornare per rilevare e verificare i passaggi con un'aria migliore.

29-10-2017 Val Tanaro. Leo, Marcolino, Igor, Andrea (Aosta). Battuta in zona Piancavallo. Trovato niente di interessante.

9/10-12-2017 Tao. Ruben, Leo, Igor, Andrea (Aosta), Stefano Calleris, Manu, Alberto (Genova). Arrivati all'estremo a valle. Fatta risalita prima

dell'ultima cascata: ci si affaccia su un P60 "bello ma inutile" che, dopo un altro salto di 10 m, riporta al livello del sifone di -515 (confermato dal rilievo). Dal lato opposto al P60 si aprono i fossili, senza pavimento e seguendo la direttrice dell'attivo sottostante e sembrano andare verso i Giardini di Sharazad. Avvistato un pippi svolazzante in questa zona. Trovata maciullata la corda che era finita nell'acqua. La via del pozzo "bello ma inutile" è stata disarmata, invece i traversi a monte sono armati con: corde da 60, 23, 32, 30, 64; 20 moschettoni + placchette. Al di là del sifone di -400 sono stati lasciati: 18 moschettoni, 1 maillon, 19 placchette, 1 anello, 1 mazzetta, 30 fix.



Garbo di Piancavallo. (ph. L. Zaccaro)





DIARIO DI CAMPO 2017

AA.VV.

Dove fare il campo estivo del GSP, senza che si possa averlo in nessun modo preparato, essendo stati occupati nei mesi precedenti con la festa in capanna? Molte idee, poche convincenti, molte confuse: alcuni propongono l'ennesimo campo in capanna, altri dichiarano che piuttosto che andarci nuovamente si sarebbero evirati a morsi. Mumble mumble, che fare dunque? Poi giunge una proposta dalla sede distaccata del GSP ad Imperia: e perchè non fare un campo in Chiusetta? Si potrebbe pascolare gli ex allievi in Labassa, rifare il rilievo di tutta la zona a monte - non è chiaro se sia andato perso o se sia sparito per ragioni meno casuali - ridare un'occhiata a tutta la zona che, in effetti il GSP non bazzica molto, insomma: non è una brutta idea. Ne è uscito un campo purtroppo povero di risultati: Berlino, un -60 che conta molti più fori da 40 che metri di profondità, un sacco di buchi sconosciuti che, data la scarsa precisione del diario di campo, tali temo resteranno, il rilievo della zona del minotauro e poi sabbia: la sabbia che riempie una condottina in cima alla regione del Minotauro a Labassa. Sabbia che punta esattamente verso monte, dove si protendono i rami estremi di Piaggia Bella. Speriamo che non diventi un'orrida trappola di fango come l'altro, più celebre, sifone di sabbia di Labassa. Insomma, c'è chi il sifone lo vede mezzo pieno, chi mezzo vuoto. Ma quando la grotta con il sifone di sabbia incontra lo speleo con il bugliolo, lo speleo scava.

Venerdì 4 agosto

Arrivi: Igor, Greg, Manzo

Trasporto materiale al Don Barbera, Igor e Greg scendono, Manzo va a dormire in capanna.

Sabato 5 agosto

Arrivi dal colle: Athos, Lucido, Ago, Francesco, Debburi, Teto

Arrivi da Carnino: Enrichetto, Maela, Daniele, Super, Marco, Renè con compagna

Athos is occupa del trasporto del materiale dal Donba alle selle di Carnino, poi torna a casa. Gli altri trasportano il materiale al campo, con l'aiuto del pastore Florin e, soprattutto, del suo cavallo.

Domenica 6 agosto

Arrivi: Fulvio, Manu, Alessio e Alessandro

Partenze: Lucido, Ago

Mattinata occupata dal montaggio del gias, cui è seguito un immediato collaudo.

Nel pomeriggio entrano a **Labassa**, passando dall'ingresso classico: Teto, Debburi, Francesco, Marco, Maela, Daniele. Arrivati fino al campo dei francesi. Si nota che la pentola lagostina è già vuota, grazie alla siccità. Marco si estrae un dente con un sapiente colpo di maniglia.

Lunedì 7 agosto

Passaggi: Sciandra, Raffaella e Lorenzo

Partenze: Marco cambia idea riguardo al dente e decide di vedere se un dentista può riattaccarglielo.

Razionalizzazione delle strutture organizzative e

logistiche del gias (messo in ordine il puttanaio)

Debburi e Teto vanno in battuta sui pendii lato Labassa e poi salgono fino al Donba, dove incontrano: Super che era andato a fare un gro in bici dalle parti del Donba; Francesco, Fulvio, Maela e Michele che pur di non far speleologia, si erano inventati un giro fino a punta Marguareis dal canalino delle capre; Enrichetto e Manuela in atteggiamenti che una mente più maliziosa della nostra definirebbe equivoche, i quali sostengono di aver trasportato del materiale personale al Donba.

Martedì 8 agosto

Arrivi: Chiara, Igor e locuste, Arlo, Marco con un nuovo dente

Partenze: Francesco, Maela, Daniele, Fulvio Enrichetto, Manuela, Teto, Debburi, Super entrano in **Labassa** per una punta lunga con campo interno, con l'intenzione di restare fino a giovedì.

Giunge al campo la triste notizia della morte di Giovanni Badino.

Mercoledì 9 agosto

Arrivi: Greg

Greg e Marco fanno giri di trasporto materiale La famiglia Cicconetti, assieme a Manzelli, pare per ispezionare il buco segnalato dal pastore Florian sul dorso di mucca lato chiusetta (Chiara si infila nel buco, che non pare dare possibilità di prosecuzione).

Posizione **Buco di Florian** 0396277- 4890053.





Viene inoltre rinvenuto in zona E il buco **A2011** (GSS, posizione: 0395874-4890118) da scendere, poi disostruito, con un ingresso vicino al precedente segnalato da un punto interrogativo, che viene siglato **GSP17** (0395875-4890116) e necessita di una corda per scenderlo.

Viene inoltre rinvenuto e riposizionato un "quasi buco" scavato dal GSP nel 2003, vengono riposizionati inoltre un buco siglato **GSB** (0395793-4890034) e uno vicino a quest'ultimo (0395785-4890042).

Infine viene posizionato il **buco di Andrea** (0395835-4889910) con aria soffiante, da disostruire a -10.

Giovedì 10 agosto

Mario, Manzo, Greg: scavo e disostruzione di meandrino stretto di cui si vede la prosecuzione, ma c'è ancora da lavorare per passare.

I Cicconetti si recano in zona E dove si dedicano a scendere i buchivisti il giorno precedente:

A2011: frattura di circa 4 metri di profondità, chiude in frana senz'aria.

GSP2017: vicino al precedente, è una frattura di circa 5 metri di profondità, con alla base un piccolo approfondimento scavato in frana, presenta una leggera corrente d'aria aspirante.

Rivisto anche il quasi buco, presenta aria aspirante con inversioni periodiche. Il fondo chiude in strettoia tra roccia e terra, c'è la possibilità di scavare ma è un lavoro lungo.

Usciti dalla punta di tre giorni a **Labassa** (Enrichetto Manuela, Teto, Debburi, Super) dal diario di campo interno:

Martedì 8 agosto

Ingresso verso le 14.00, arrivati alla giunzione verso le 17.00. Sostituito la corda sul pozzo a occhiali. Ci separiamo. Debburi ed Enrichetto al Sifone di Sabbia: arrivati a quello che dovrebbe essere il sifone di sabbia (è passabile ma bisogna abbassare la soglia con qualche buiolo, ora c'è anche dell'acqua). Visto una risalita da fare.

Mentre Teto, Manu e Super a cercare il ramo Tristo (non trovato), arrivati fino al Sifone, tornando lungo il Fiume dei Mugugni visto il "Sifone Miraggio".

Mercoledì 9 agosto

Tutti al Sifone Miraggio per vedere l'abbattimento della diga di Assan.

Tolta la diga, si è riusciti ad abbassare la soglia.



Sifone Miraggio.



Galleria sopra la risalita, Ramo del sifone di Sabbia.

Continuato a scavare (acqua) fino alle 17.00, in totale la soglia di è abbassata di 1-1,2 metri. Continua a scendere regolare (siamo sotto il Fiume dei Mugugni), non si vede la fine.

Debburi e Teto mollano la compagnia per vagare sopra al fiume, risalito la coordina nel Fiume dei Mugugni subito dopo il pozzo del Grande Cocomero: arrivati sul primo piano di gallerie che finisce sul pozzo che riporta sull'acqua.

Fatto risalita di 6 m cadendo all'Hotel Supramonte... Da lì partono due strade: il traverso porta ad una bellissima galleria, finisce su sfondamento.





Seguendo la galleria principale, dopo una salita su concrezione, la galleria continua ma chiude su frana. Poco prima, risalendo un saltino di 2 metri si arriva ad una saletta che continua con un'altra grande sala (sempre di crollo) e un camino inclinato e concrezionato lungo 15 m (continua, non vista la fine). Aria sale decisa. Diventerà il Ramo del nuovo Sifone di Sabbia.

Giovedì 10 agosto

Enrichetto e Debburi tornano al Sifone di Sabbia (quello vero!) per fare la risalita: dopo 8 metri, arriva in galleria, poco dopo curva direzione W.

Nella curva buco che scende strettino.

Fondo: piccolo pertugio che continua orizzontale per una 20 di metri si arriva ad un saltino di qualche metro già sceso (Spit). Chiude a base pozzo, non disostruibile. Trovato scritta: Ramo di Barbara. Pertugio che scende ma si infogna. Tolta la corda. Teto, Super e Manu rilievo partendo dalla giunzione verso monte.

Tornando al campo, i Cicconetti passano dalla capanna per recuperare mazzetta e scalpello, le punte del trapano, un bugliolo e la benzina rimasti dalla festa in capanna.

Venerdì 11 agosto

Urissa.

Viene abbozzato un timido tentativo di scavo di un buco nel piano della chiusetta.

Sabato 12 agosto

Arrivi: Lucido, Maurizio Bazzano, Franca, Piero (amico di Franca), Elena (Gsam)

Partenze: Super

Igor, Enrichetto, Lorenzo, Chiara e Manuela disostruzione del **buco di Andrea**. Si avanza di un po' ma è ancora stretto. L'aria pare aumentare.

Domenica 13 agosto

Arrivi: Ruben, Patrizia, Chiara, Marcolino

Partenze: Manzo

Passaggi: Mecu, Chiaretta

Entrano in **Labassa** Teto, Debburi, Chiara, Greg, Elena, Maurizio.

Dopo pranzo Enrichetto, Manu, Lucido, Igor e figli si dedicano allo scavo del **buco di Berlino**, trovato il giorno prima sul versante opposto al buco di Andrea e così battezzato per le frequentazioni teutoniche di enrichetto. Il buco, sceso di qualche metro, è una frattura da disostruire.

Patrizia conquista una nomination alla volpe d'argento per essere arrivata a carnino con tutto l'occorrente per due settimane di campo: tenda, attrezzatura, cibo etc. Tutto, tranne gli scarponi, che tornerà a prendere a Torino.

Marcolino invece, eroe per un giorno, salva una tizia che aveva avuto malore dovuto all'indigestione, chiamando l'elicottero.

Marco e Renè Richiardone si dedicano allo scavo di due buchi sulle saline cche l'inverno precedente avevano bucato la neve, vengono battezzati tardigradi e "segnati a bomboletta rossa con dei numeri".

Lunedì 14 agosto

Berlino: Enrichetto, Manuela e Marcolino continuano lo scavo, riuscendo a scendere di oltre un metro. Sorgerà un'alba di gloria. Domani. O forse dopodomani. Ma se non dopodomani sarà sicuramente il giorno ancora dopo, insomma, è nell'aria.

Zanzibar: scavo, allargato buco che stringe di brutto su un fondo di pietre e fango compatto, si preannuncia un lavoro molto lungo, l'unico pregio di questo buco è la posizione assai comoda.

Escono da **Labassa** Elena, Debburi, Teto, Chiara, Greg, Maurizio.

È stata vista la zona dell'Hotel Supramonte e il Minotauro. È stata trovata una condotta, chiusa da sabbia, mai vista prima e si è iniziato a scavarla.

È stato fatto il rilievo fino a quest'ultima condotta, agganciandosi al rilievo di Super.

In risalita, il pozzo che dalla sala del grande cocomero scende nuovamente sul fiume dei mugugni è stato disgiaggiato dagli immensi massi che aveva in bilico sul terrazzino di partenza.

Dal diario di campo interno:

Domenica 13 agosto

Ramo del nuovo Sifone di Sabbia

Salito il camino inclinato, in cima parte un altro camino, già salito anche quello, che chiude su condottino piccolo che stringe, niente aria.

Risalito a destra (non visto), si arriva in una saletta con saltino breve.

A base saltino altra piccola saletta, a sinistra frattura che stringe, a destra Sifone di Sabbia aperto ma non passabile, ma scavabile (preso materiale al "vero" Sifone di Sabbia). Aria molto timida.

Galleria che retroverte

Poco nella galleria principale che parte dall'Hotel





Spramonte una galleria retroverte in discesa: direzione S, dopo qualche metro sala con sfondamento. Intercetta una galleria che sale NE, aria che sale. Dovrebbe finire sulla galleria principale che parte dela campo.

Traverso corda rossa

Il traverso dell'Hotel Sopramonte prosegue in una galleria di 4m diametro, dopo 50m torna sopra all'attivo.

Risalita fino in cima della corda dei Mugugni

A monte si arriva alla galleria del traverso con corda rossa (traverso del Campo Hotel sopramonte). A valle dovrebbe arrivare al traverso fatto con Pastor (traverso dalla partenza del pozzo in cima alla sala del Grande Cocomero).

Altra squadra continuato il rilievo dal bivio per il Ramo Tristo verso il ramo risalito.

Lunedì 14 agosto

Ramo del nuovo Sifone di Sabbia

Tornati al Sifone di Sabbia a scavare, scavato un metro e mezzo, è ancora pieno ma si scava bene, bisogna approfondire il fondo. Serve una palzappa e persone. L'aria sembra arrivi dalla fessura a fianco. Dal punto 58 (base del camino inclinato), a destra, seguendo le concrezioni si segue una galleria con grosse colate che ne ostruiscono il passaggio. Dalla sala, dritti (S) la galleria chiude su fango.



In cima al camino inclinato.

Rilievo fino al Nuovo Sifone di Sabbia.

Ramo Tristo

Trovata la presunta partenza ramo Tristo, lasciato un segnava dopo la corda in risalita dal Fiume dei Mugugni.

Martedì 15 agosto

Lucido, Maurizio, Franca, Piero, Elena e Greg salgono su **punta Marguareis** passando dal Don Barbera e poi ridiscendono passando dal passo delle capre e dalla capanna. Scendendo dal dorso di mucca individuano un buco lungo il sentiero che scende dalla chiusetta.

Berlino: Ruben, Manuela, Marcolino, Enrichetto, Debburi, Patrizia, Chiara e l'intero clan Cicconetti in pompa magna vanno al gran completo a reclamare la gloria che gli spetta.

Manuela con gran struscio riesce a passare oltre la strettoia, oltre cui sostiene si trovino ambienti leggermente più grandi, sul bordo di un vuoto verticale che inghiotte pietre, che si possono udire rimbalzare per oltre 5 secondi. La roccia presenta evidenti segni di erosione per effetto dell'acqua, pur non essendo ancora usciti dal tettonico. È stato necessario stappare Manuela dalla strettoia, al ritorno, e la stessa teorizza la praticità di una tuta speleo con maniglie della cui realizzazione si occuperà Enrichetto. Chissà dove verranno apposte le maniglie?



Partenza del Ramo Tristo.





Vista la evidente inutilità della folla, Chiara, Silvia, Luca, Anna, Ruben e Patrizia vanno a Zanzibar a continuare lo scavo, ma la disostruzione è inibita dalla gran quantità di turisti, in passaggio e in sosta.

Mercoledì 16 agosto:

Partenze: Chiara, Maurizio

Berlino: Enrichetto, Marcolino, Manuela, Igor sendono un P20 a Berlino. Sul fondo stringe di nuovo, il pozzo viene disarmato per disgiaggiare, si opta per un ritorno.

Lucido e Marco vanno a scavare **Zanzibar**, dove guadagnano quasi 50 cm in fango e pietroline. In seguito Gabutti si fa spalmare di panna montata. Le cronache non ci dicono quali fossero le ragioni del gesto o se ne abbia tratto una personale gratificazione.

Entrano a **Labassa** Patrizia, Ruben e Debburi.

Giovedì 17 agosto

Partenze: Franca e Piero, Elena (Gsam)

Labassa: aggiunto un traverso sul pozzo dell'ombelico, cambiata corda e un attacco sul pozzo da 15 che porta alle Tirolesi a Monte prima del Campo degli Arrapati. Viene scavato il nuovo sifone di sabbia che il rilievo dice stare sopra il vecchio sifone di sabbia e che punta verso monte. Lo scavo è da continuare.

Berlino: Igor, Enrichetto, Manuela e Chiara

ridiscendono il P20, scavano sul fondo e si fermano per mancanza di disostruzione sul bord di un pozzo valutato 30 m, risalendo viene riarmato meglio il P20. Lucido, Marco e Greg vanno in battuta sulle pareti sulla dx orografica dalla fontana nel pianoro fino al gias del pastore, rinvenendo un buco segnato **9456** o **94 56**. Si tratta di un meandro già disostruito con aria che chiude nello stretto. Viene inoltre sceso un **buco** sulla destra della chiesa di Sant'Erim, nei campi solcati sopra le pareti, profondo due metri e situato a 3-4 metri dal buco precedentemente descritto. È pieno di escrementi relativamente freschi, che Gabutti giura non essere suoi.

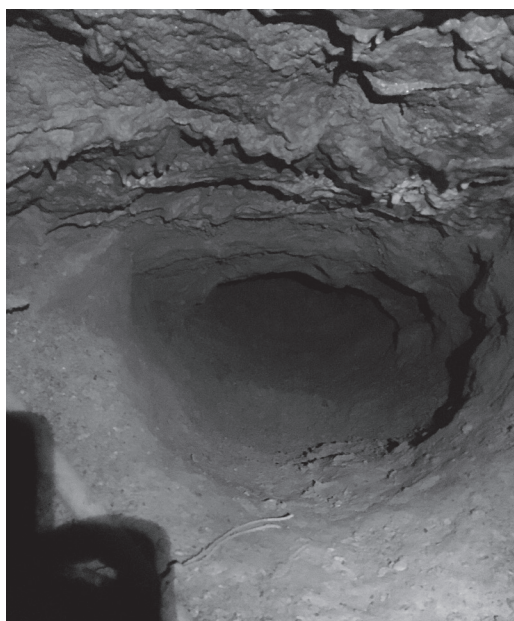
Venerdì 18 agosto

Arrivi: Teto

Greg, Debburi, Lucido in battuta. Visto buco sopra al sentiero che sale alle Selle di Carnino: si tratta di un antrino di 1x1,5m che alcuni escrementi designano come probabile dimora di lupo. A fianco a questo si trova una tana di marmotta (che corre apparentemente parallela alla parete) e ha una lieve corrente d'aria.

Viene sceso un **pozzo** siglato **GSB** trovato lungo il sentiero delle mucche che sale dalle selle di Carnino, scende per 5 m e il fondo è composto da massi, non c'è corrente d'aria.

Molto vicino a questo viene sceso il **pozzo di**



Il Nuovo sifone di sabbia.

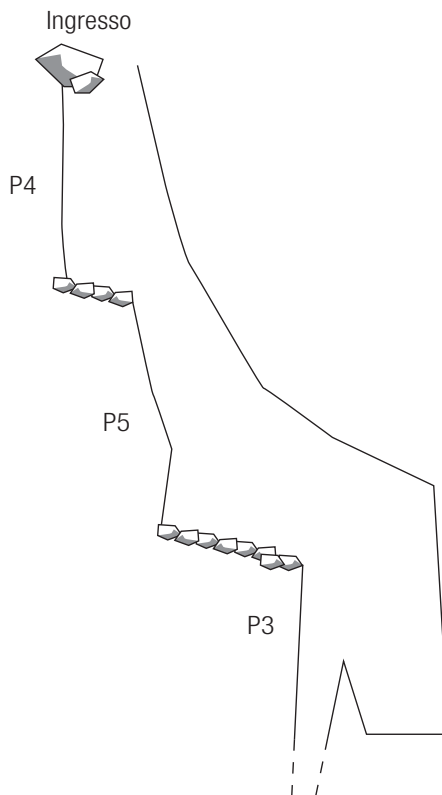


Buchi sopra sentiero.





Il pozzo siglato GSB.



Il secondo pozzo siglato GSB.



Pozzo di Florian.



GSP03.





Florian, appoggiato di 15 m con gli ultimi 4 m verticali, chiude su un fondo di pietra, senz'aria. Il buco è a fianco del precedente, sembra che gli vada sotto. Viene inoltre sceso un **altro pozzo** vicino al sentiero delle mucche, anch'esso siglato **GSB**: a una prima verticale di 4 m segue un fondo di pietre, seguendo la frattura che origina il pozzo si hanno altri 5 metri di discesa, per poi spostarsi di 4m in orizzontale e scendere di ulteriori 2-3 m, arrivando in una saletta di 1.70x3 metri. La probabile prosecuzione, senz'aria, reca segni di mazzetta e la pietra cade per latrati 4-5 metri, ma richiede una disostruzione più energica.

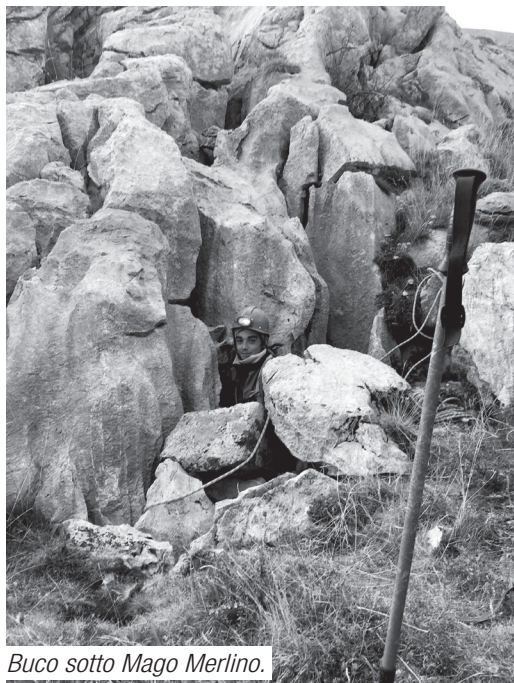
Lungo la strada del ritorno, si passa davanti a un **GSP03** in interstrato che reca un fix, dove la pietra scende per una decina di metri.

Viene rivisto anche il **buco sotto a Mago Merlino**: marco si infila, ma chiude poco dopo.

Sabato 19 agosto

Arrivi: Ago

Berlino: Enrichetto e Ruben rilevano e disarmano. Il campo è finito senza gloria o infamia. Pochi risultati, nessuno eclatante salvo quello di Enrichetto nel dopo campo. Risultato, va detto, lungamente e pervicacemente cercato, tanto da meritare una consacrazione meno effimera di un semplice "Poi ti chiamo".



Buco sotto Mago Merlino.

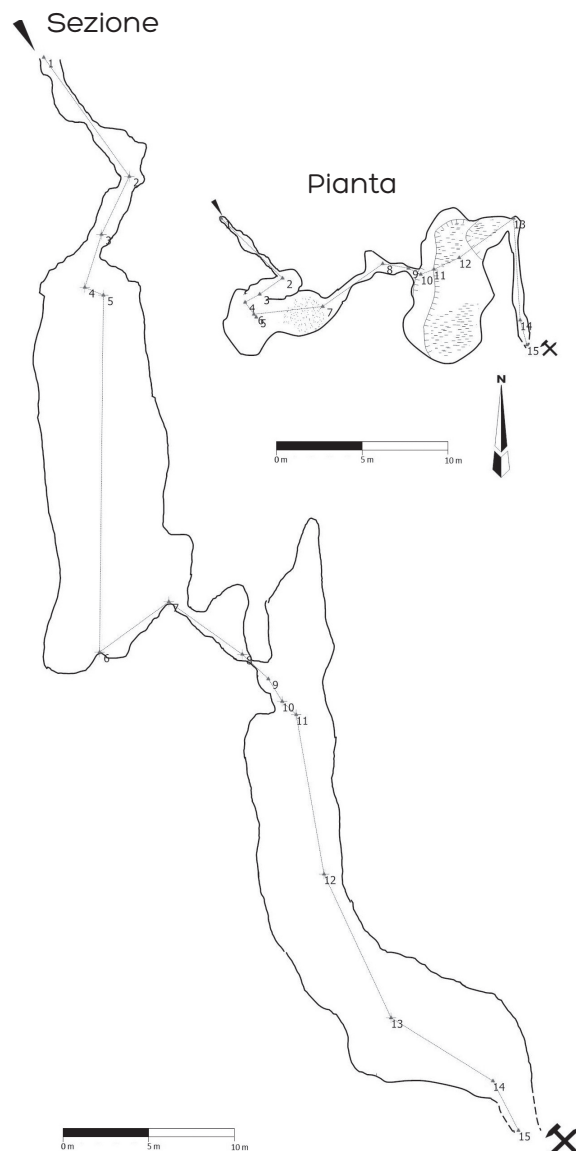
Non conoscendo i tempi di gestazione della specie cui Manuela appartiene, non possiamo però azzardare previsioni sulla natività. Possiamo però darvi delle anticipazioni sul nome della creatura: seduti a tavola, alla domanda "Come la chiamereste, se fosse una bambina?" Manuela ha risposto "Smettila", Enrichetto "Pasta". Smettila non è un brutto nome, ma pasta è migliore.

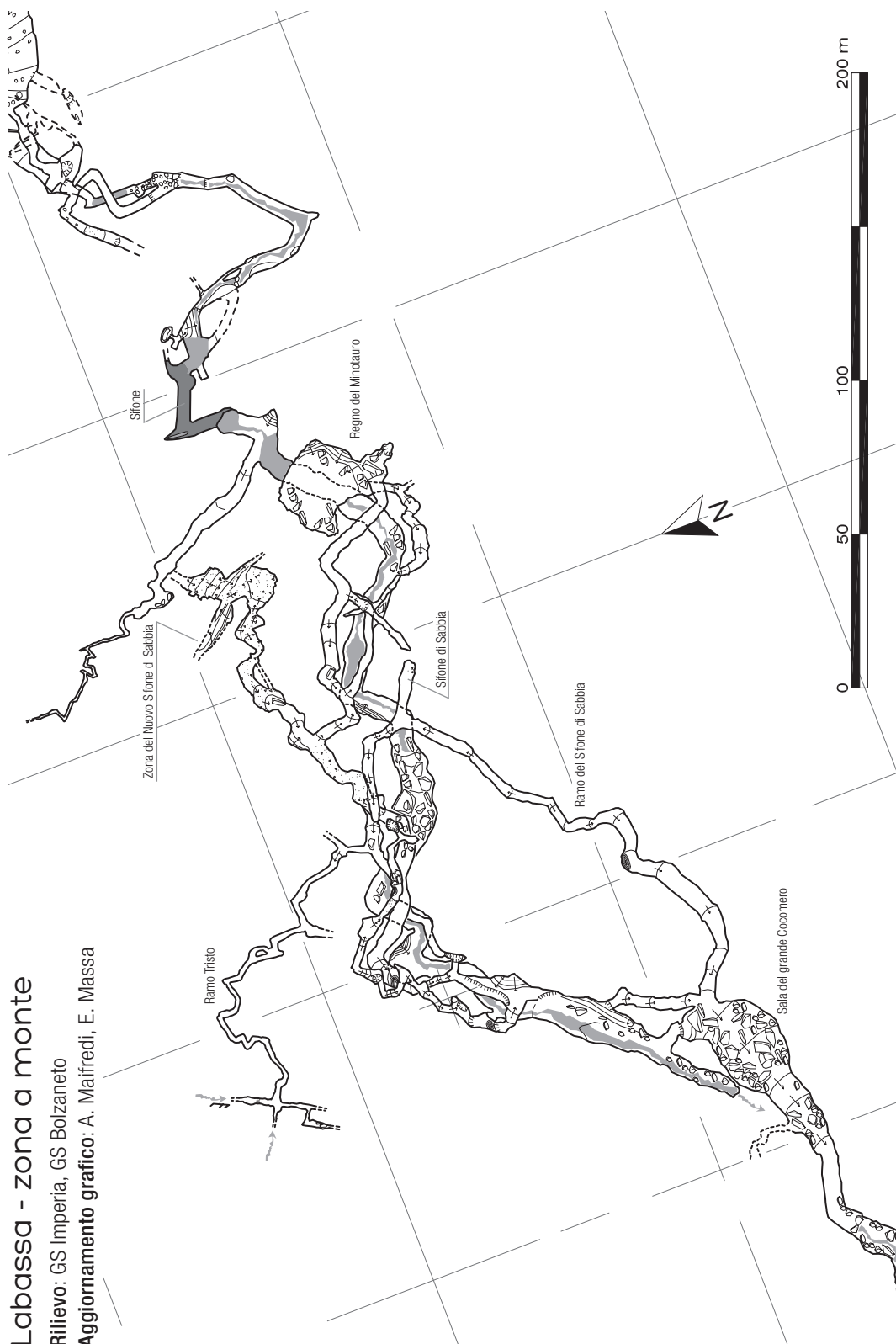
Foto di D. Alterisio

Berlino

Rilievo: Enrico Troisi, Ruben Ricupero

Disegno: Ruben Ricupero





Labassa - zona a monte

Rilievo: GS Imperia, GS Bolzaneto

Aggiornamento grafico: A. Maifredi, E. Massa



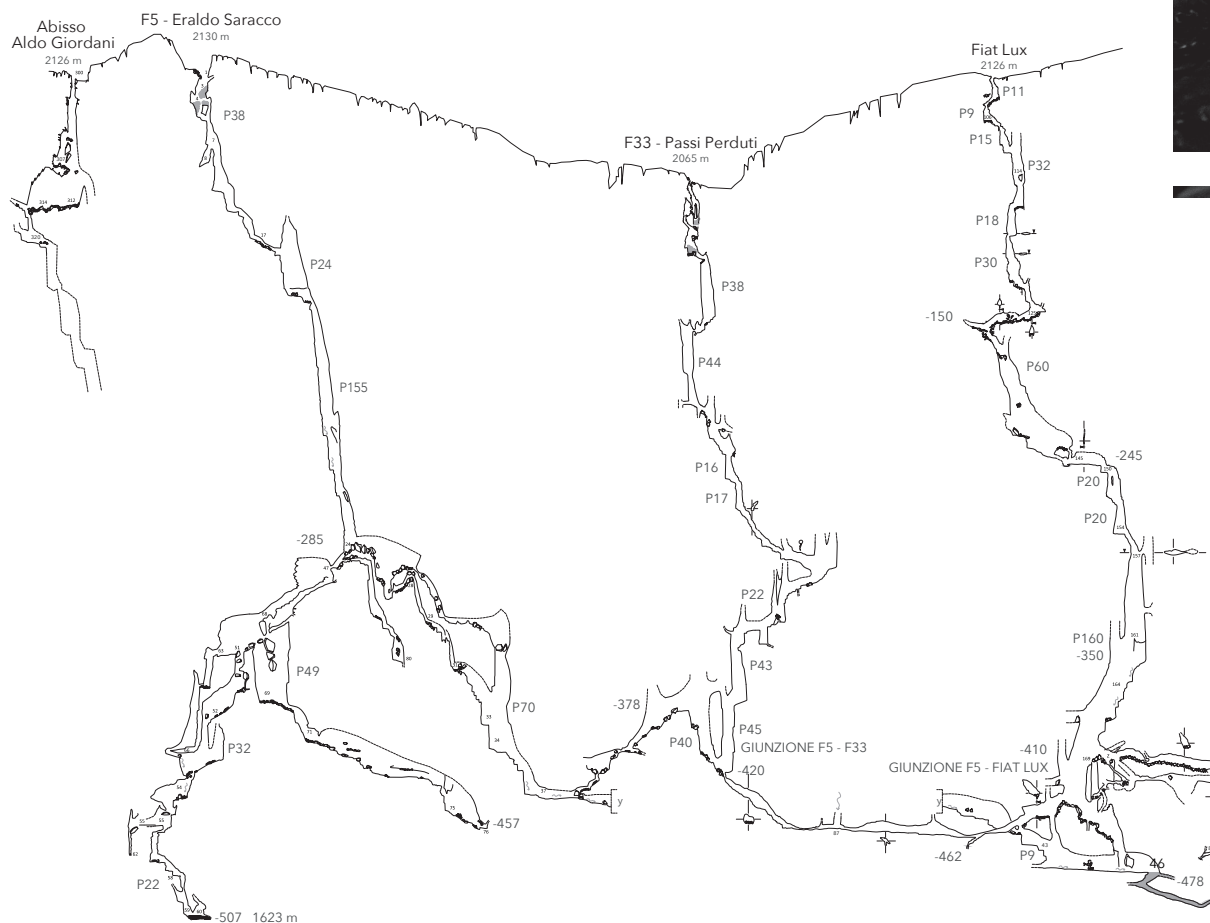


NOVITÀ ESPLOorative AL COLLE DEI SIGNORI

A.S.M.P.G.

Metà degli anni '80: Jo Jo Lamboglia fa conoscenza con l'Abisso Eraldo Saracco, noto anche con la sigla F5, alla Colla dei Signori. Fu amore a prima vista. Iniziammo allora le esplorazioni del Collettore Nord, a volte insieme a lui, più spesso separatamente, dando vita a una curiosa collaborazione in differita. Scoprimmo che il Collettore si inoltra sotto la Conca di Navela e spingemmo le esplorazioni un po' più lontano del sensato prima che di lì a poco O Freddo e A11 ci chiamassero altrove. A distanza di trent'anni Jo è ancora a ronzare lì attorno. E con ragione visto che ultimamente ha messo a segno il colpo Fiat Lux, abisso che confluisce in F5 nei pressi del sifone terminale, e l'abisso dedicato ad Aldo Giordani che sarà raccontato prossimamente e che sappiamo terminare in qualche punto del Collettore Nord. Le topografie che seguono sono, credo, opera di Enrico Massa che assieme a un eterogeneo coacervo di speleologi liguri e a un corrispondente insieme francese ha compiuto le esplorazioni. A noi, sommamente interessati alle vicende del Marguareis, non resta che pubblicare, con grande gioia e altrettanta invidia.

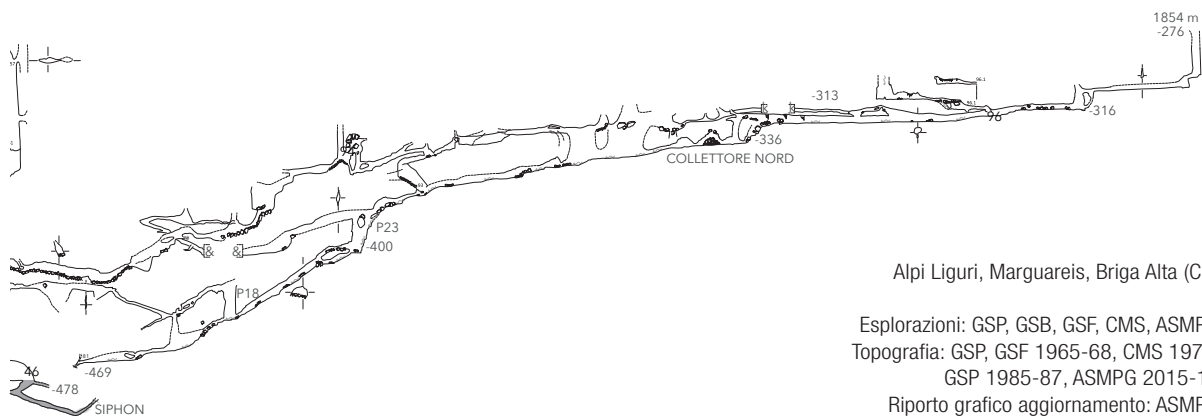
Complesso del Colle dei Signori F5 - F33 - Fiat Lux Sezione





Abisso Fiat Lux. (ph. S. Baglietto)

5



Alpi Liguri, Marguareis, Briga Alta (CN)

Esplorazioni: GSP, GSB, GSF, CMS, ASMPG

Topografia: GSP, GSF 1965-68, CMS 1976,
GSP 1985-87, ASMPG 2015-17

Riporto grafico aggiornamento: ASMPG
Aggiornamento topografico 2017





Abisso Aldo Giordani. (ph. S. Baglietto)

Il consueto campo estivo dell'A.S.M.P.G. (è il nuovo gruppo d'impronta marguareisiana a trazione ligur-nizzarda N.d.R.), ormai al suo terzo anno in zona Colle dei Signori, è stato prevalentemente dedicato alla prosecuzione delle esplorazioni all'Abisso Fiat Lux.

La cavità scoperta, nel 2015, era ferma a circa -250, dove una ventosa fessura arrestava ogni ulteriore velleità esplorativa. Solo la tenacia dell'ever green Lamboglia, e due lunghi anni di pesanti disostruzioni, hanno permesso quest'estate di guadagnare, dopo circa 20 metri di stretta diaciasi, un'importante sequenza di pozzi, scendendo per oltre 160 m, sino alla giunzione con il complesso F5-F33, a -410 metri. Il nuovo ingresso del sistema (il terzo ora conosciuto) si affaccia sul conosciuto, poco sopra al sifone di -480, in prossimità

del bypass che dà accesso al Collettore Nord. Sicuramente per i prossimi anni sarà interessante rivedere le zone dell'a monte del sistema, da oltre vent'anni dimenticate.

Ancora in agosto, durante gli ultimi giorni di campo, poco distante dall'ingresso di F5, è stata allargata una ventosissima fessura (sarà dedicato ad Aldo Giordani N.d.R.), consentendo, in poche punte settembrine, di guadagnare dapprima un grande salone di crollo a circa -80 e successivamente, filtrando tra i blocchi di crollo presenti sul pavimento, discendere un altro centinaio di metri di meandro (larghezza media 2-3 metri) nei bianchi calcari giurassici.

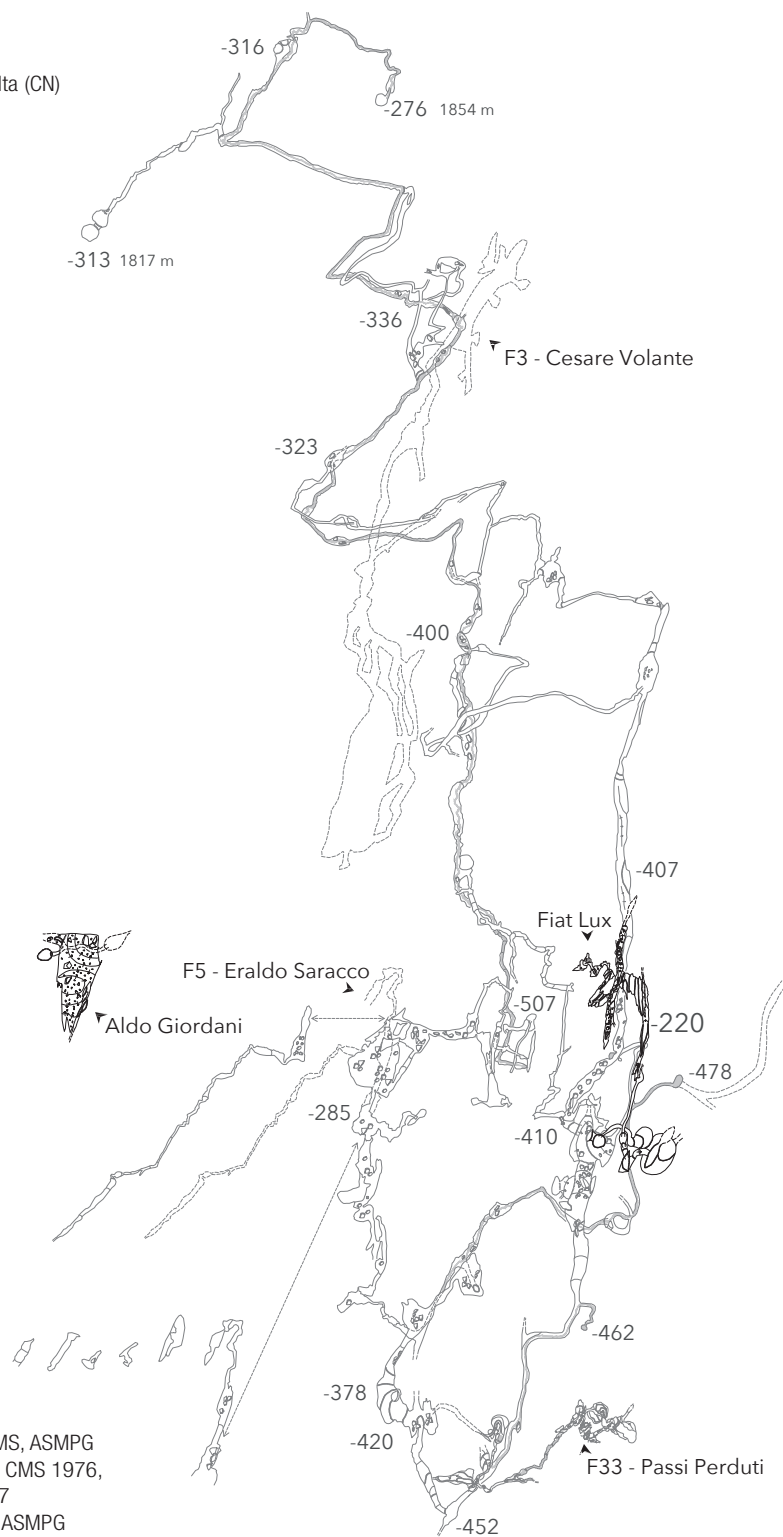
Le esplorazioni sono attualmente ferme su un nuovo pozzo di oltre 30 metri, ovviamente molto ventoso.





Complesso del Colle dei Signori F5 - F33 - Fiat Lux Pianta

Alpi Liguri, Marguareis, Briga Alta (CN)



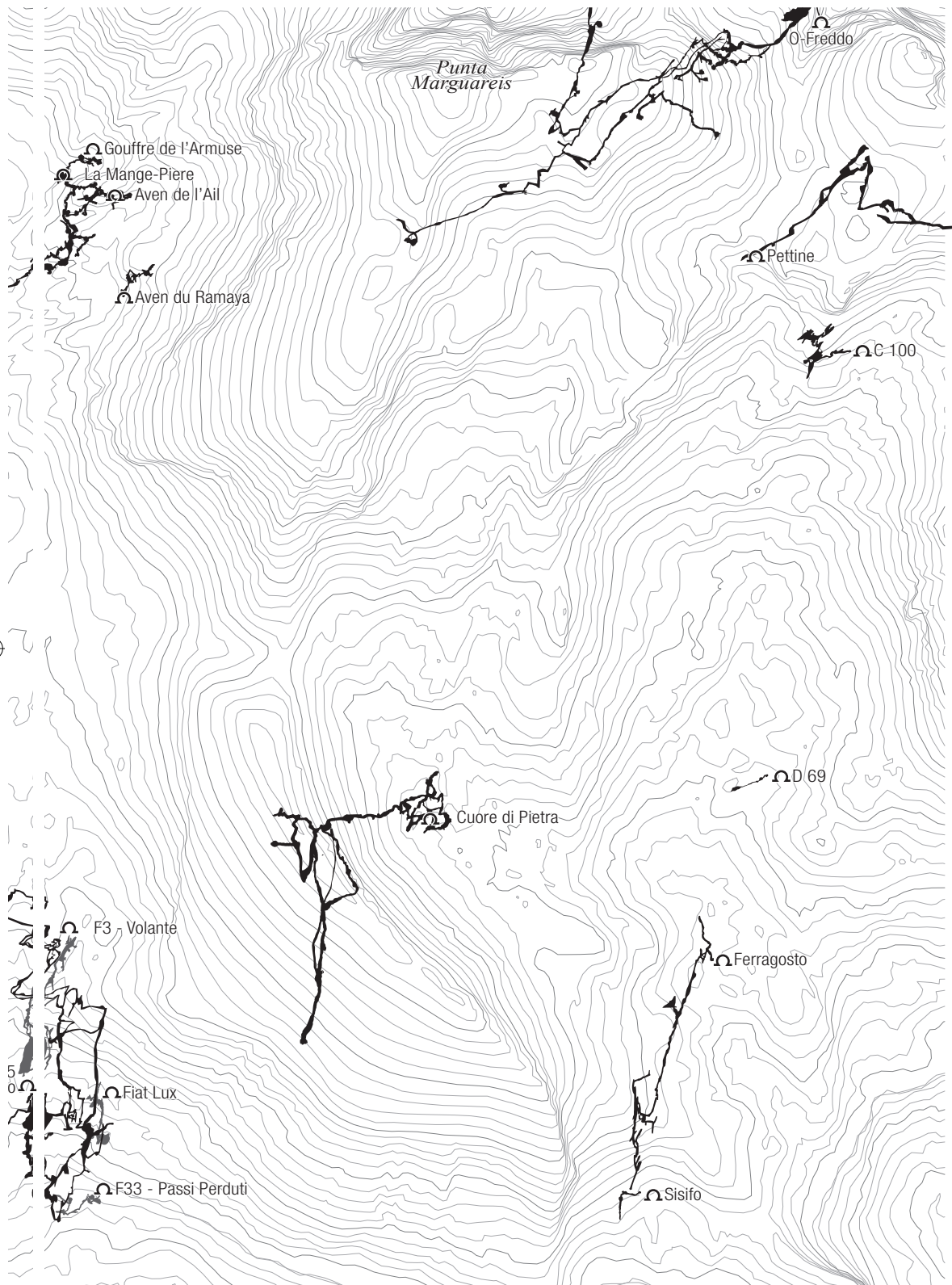
Esplorazioni: GSP, GSB, GSF, CMS, ASMPG
Topografia: GSP, GSF 1965-68, CMS 1976,
GSP 1985-87, ASMPG 2015-17
Riporto grafico aggiornamento: ASMPG
Aggiornamento topografico 2017





Carta Navela - Zona F







BELUSHI: IL FONDO DELLA CONCA?

Valter Callaris.



2014/09/19-20 Abisso Belushi - La foto scattata al volo ritrae un momento storico per le esplorazioni del Belushi: non una mera sicura per la risalita alla finestra che aprirà la seconda stagione esplorativa del sistema Cappà-Straldi-Denver-18-Belushi, ma anche il passaggio di testimone dal padre che esplora il Belushi da 30 anni al figlio che lo approccia. (ph. R. Chiesa)

Molti punti rimanevano irrisolti, così da domenica 25 a Mercoledì 28 Settembre 2016 (Thomas Pasquini, Stefano e Valter Callaris): campo in Belushi. A Nord avevamo sei prosecuzioni, che sono un mondo: certo che se incredibilmente riesci ad unirle a due a due in tre anelli...

La calata nell'a-monte di Hotel Tek si collega con Pozzo Sincero, la risalita sulla destra andando verso Maremma Majala entra con una fessura in Ramo Roba e mentre in Maremma già arrivava il Ramo Mazza, la calata porta per via impercorribile all'attivo che trovi nella galleriotta sulla sinistra arrivando da Hotel Tek: alla base di questi scivoli

Stefano scende il pozzetto attivo, fermandosi su un meandro di un paio di metri seguito da un salto valutato sui 20: "Con due smazzettate si passa". È nato il Pozzo delle Menzogne.

Seguiranno nel 2017 tre uscite di disostruzione belle convinte (Due Calle, Thomas, Ruben, Fabrizio Buratta e Greg), che pian piano hanno lasciato indovinare il meandro prima sepolto in una pietra scistosa poco collaborante. Per convenzione, tutti quelli che uscivano dalle punte al Pozzo delle Menzogne dichiaravano spudoratamente di essere praticamente passati, come pure si reclutava gente anche con l'ingannevole promessa di un rilassante





campo interno (8 ore di lavoro, 8 ore di riposo in tenda), ma alla fine per un fradicio scavatore del semiattivo, la Morga a poche ore appariva ben più attraente di una tendina.

Così, nel corso del Campo da lunedì 25 a mercoledì 27 agosto 2017 (Due Calle, Thomas e Greg) dopo l'ennesima disostruzione, si entra in E Bon ca l'è: festasa e nuova damigiana di Barbera per il Campo InConca 2018, soldi ben spesi rispettando la promessa "Ogni giunzione una damigiana" fatta anni prima come battuta paradossale verso gli Abissi di un Complesso, le Carsene, molto restii a lasciarsi collegare.

Poi (lunedì 6 - mercoledì 8 agosto 2018; Due Calle, Greg ed Andrea AB Benedettini) Stefo si spara una risalita di 40 m dalla cascata all'apice di E Bon ca l'è ma chiude. Visita alla tendina di Giors Dutto che ospitò Loco e Daniele la volta della piena nel Cappà. Giro al sifone dove il torrente si infila rombandando tra le pietre.

Prima di partire, in Capanna, Michel Isnard parlava della nostra uscita come della "punta sul Fondo" ed in effetti così è, al momento. Lì c'è il Fondo del Cappà, del Belushi e della stessa Conca. La cosa

mi dà parecchio fastidio: per me il Fondo della Conca è la base della parete del Pis, e se non ci siamo ancora arrivati, comunque non ci siamo mai stati così vicini. Boh. Capiterà. La forra di E Bon ca l'è è grande, alta e lunga. Non si può escludere che un arrivo ci riporti "On the road again" o magari il sifone possa essere bypassato. E se no cercheremo da altre parti.

Ma, alla fine, il Fondo della Conca è in sicurezza? Rileggendo l'articolo di Loco in Grotte n° 130 del 1999 temo di no. Certo, essendo in E Bon ca l'è ora si dovrebbe poter uscire, fatto salvo che anche gli ultimi tratti prima della giunzione sono belli verniciati di limo fresco, mentre se capitasse di essere presi dalla piena nel tratto basso verso il sifone o nell'a-monte nel Cappà verso Fresh and Creen o l'Ancora non so proprio come si potrebbe aggiustarla. Resta da valutare se un passaggio alto possa bypassare la parte profonda di E Bon ca l'è verso il sifone soggetta ad allagamento mettendola in sicurezza. In caso di piena qualche preoccupazione rimane anche per la praticabilità del Pozzo delle Menzogne.



2015/08/08 Capanna Morgantini – Il battuto della "Capanna" diviene palcoscenico dei festeggiamenti per la giunzione Belushi-sistema Cappà. (ph. R. Chiesa)





2015/08/10 Complesso Straldi-Cappà-Denver-18-Belushi – La giunzione Cappà–Straldi effettuata nel 1987 è salita alla ribalta per l'ardito passaggio sul P130, ma è sempre stata messa in discussione finché non è stata effettuata la sua prima ripetizione... nel 2015! (ph. R. Chiesa)

Nel frattempo InConca...

...molte altre cose importanti sono successe: il vostro cronista cercherà di darvene sinteticamente conto.

Denver – Diciotto: dopo il crollo / collasso di Denver da regressione del permafrost, Diciotto è stato messo in sicurezza facilitandone la progressione: la via alle gallerie è riaperta.

Diciotto – Straldi: è stata ripresa e riattrezzata la via per Straldi: molto bella. Ora anche lì c'è una tendina (piccola). Nella Galleria Crepes Suzette è stato esplorato il ramo del Dahu ed un paio di culate hanno portato alla Galerie Zabriskie, confermandone l'unità strutturale; dal Ramo del Birillo si è arrivati sull'attivo oltre 100 metri più basso. Se la Galerie du Rat sembra stringere irrimediabilmente, molto rimane da fare nel vecchio Straldi verso la Conca del Sud.

Diciotto-Cappà: in zona Favouio Perché seguiamo te, altre cose viste nell'Amont e dalle risalite della Sala.

Belushi: migliorata la progressione in Cinque Carte e Tutt'i Santi, di cui si è finalmente rivisto anche il pozzetto / scivolo sotto la seconda risalita. Completata l'esplorazione di Solitario, zona Campo, Bypass perduto, La Banda, e Dx – Dx; in Serpente Bianco rimane da completare la risalita di 50 metri ferma sotto un grande pozzo in cui il laser è salito di altri 30 metri; proseguito Barajetto e risalite tra Ciao Thomas e Donna Selvaggia.

Pi Greco: facilitata la progressione, le esplorazioni si sono fermate a -286 su Acciaio Chirurgico. Chissà un domani...

Krynos o Krinos o Crinos: intanto urge scegliere una versione fra le tre, ognuna delle quali corrisponde a tante cose diverse sul web. Primi





esploratori battete un colpo e magari spiegate la scelta: siamo curiosi! In ogni modo rivisto e messo in sicurezza sino ad Enola Gay, il pozzacchione in cui si getta la bellissima forretta di Krynos. In basso pare si possa trovare una linea di discesa (relativamente) sicura. In alto attende una prosecuzione / risalita valutata sui 50 metri.

Miscellanea sono stati rivisti:

S. Minorde (8-15): chiuso da neve sul fondo di -103 e da fessure nel ramo di -115.

Ibernos: chiude.

Cocomeri in salita: collassato alla base delle reti. Per ora segue il destino di Strolengo.

La Martine e Shukpa Chan: da tornare. Trattati franosi.

Qualche interessante buco piccolo non manca mai.

Arrapanui: ritrovata l'aria persa in No Limits. Fermi su fessura.

Ranjipur e Jamaica Joe: rivisti. Chiudono.

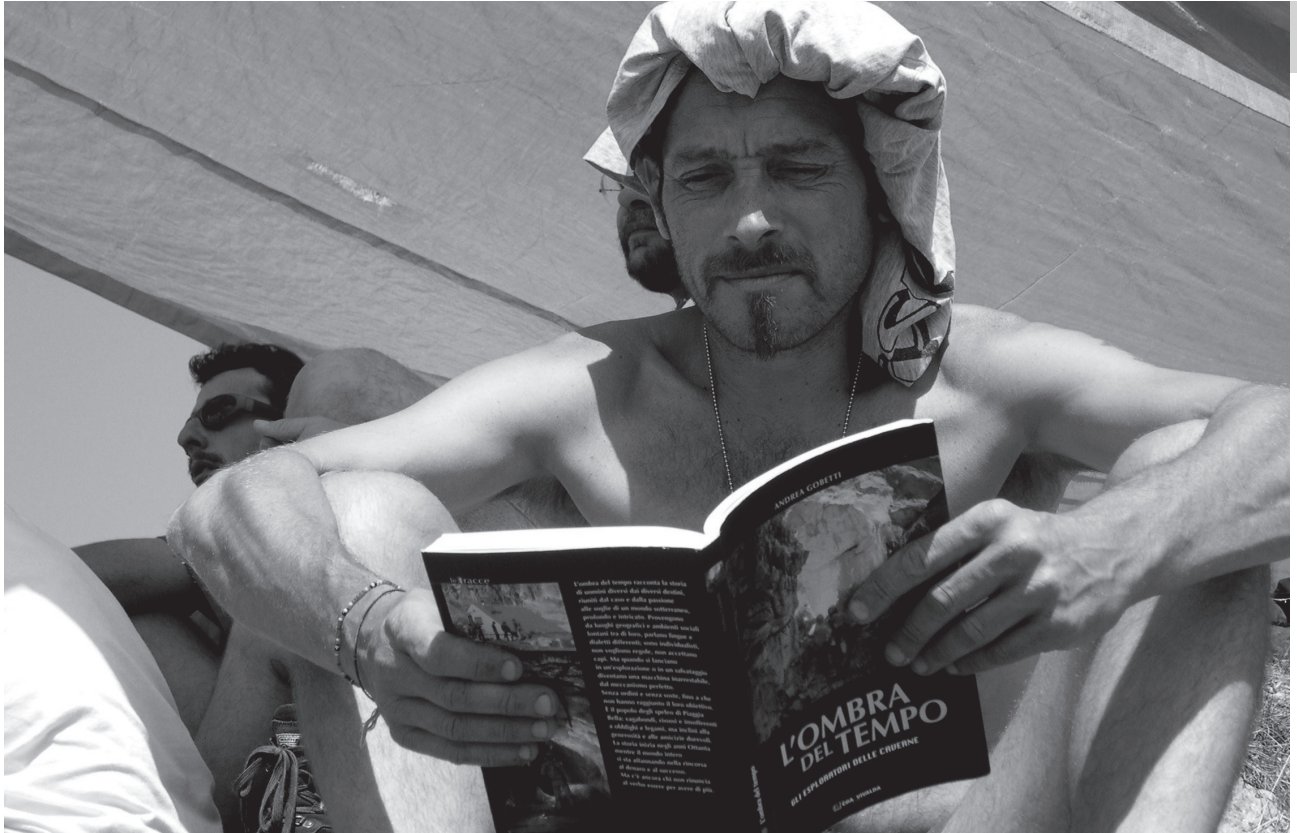
Il tutto a cura di: 2 Calle (Valter e Stefano), 2 Consolandi (Mauro e Federico), 2 Elia (Ezio e Jacopo), Andrea AB Benedettini, Ivan Re, Thomas Pasquini, Bob Chiesa, Gian Luca Ghiglia, Enrichetto, Igor, Sara Giordano, Patella, Marcuciu, Jork Cavallari, Ettore Ghielmetti, Tommy Andreis, Marco Spissu, Elena, Niccolò Tovoli e Nicolò Fiori, Filippo Pippa Canavese, Ago, Arianna, Max Gelmini, Davidino, Raffaella Zerbetto, Carlotta, Luca, Flaviot, Ruben, Greg, Super, Marcolino, Andrea Cotellucci, Luigi, Alberto Romairone, Manu Esposito, Sylvia, Michel Isnard, Lyonel, Cyril, Fred, Laetitia, Philippe, Veronique, Valbert (alcuni indipendenti, altri tratti da GSAM-CN, GSBI-BI, GSP-TO, GS Martel-GE, CMS ed ASBTP Nice) **ovvero: InConca!**



*Tentativo di foto sul sifone del fondo del Cappà, la mancata illuminazione dello stesso accentua il tratto di stupidità già evidente nei soggetti.
(Ph. dal telefono di Thomas)*

Infine, commentando questa breve rivisitazione di StraldiCappàBelushiDiciottoMorga mi vien da commentare come queste storie lo siano di davvero tanta gente diversa ma uguale, storie che non sarebbero state se ognuno di quei tanti non ci avesse messo il suo piccolo grande pezzo. Questo la fa davvero grande e che continui dipende solo da noi: non è facile, ci vuole impegno in ogni istante, ma è possibile, necessario. Dobbiamo crederci e difenderlo.





Questo bollettino, in buona parte dedicato a Giovanni Badino e Pierangelo Terranova, esce con spaventoso ritardo. E per una volta non ne siamo troppo dispiaciuti reiterando così l'illusione che una vicenda non sia reale fino al momento in cui non viene pronunciata, o scritta. Il medesimo meccanismo che fa sì che nessuno abbia ancora cancellato i loro numeri dalle agende. Testa sotto la sabbia? Forse.

Ora lo dico: tra agosto e ottobre abbiamo perso Giovanni Badino e Pierangelo Terranova, ovvero la mente tecnico scientifica e quella creativa della speleologia torinese degli ultimi trent'anni, sacrificati alla bestia che solitamente viene chiamata "un male incurabile". E poco importa che il Tierra ci avesse abbandonato all'inseguimento di una seconda vita sino-indiana-lussemburghese e di una nuova famiglia e che Giovanni avesse trovato troppo angusti i confini della speleologia torinese e fosse lanciato da tempo nell'esplorazione della galassia.

Il fatto è che tutt'ora non mi sento di scriverne: per rivelare tutti i Pierangeli e i Giovanni che abbiamo conosciuto in più di trent'anni servirebbe uno scrittore vero. Potrei allora dare la stura ai ricordi ma egoismo e pudore, per una volta alleati, suggeriscono concordi: sono fatti miei. Ci resta quindi una soluzione: farli raccontare da altri o fare parlare loro stessi.

Il Tierra è stato l'anima creativa della speleologia torinese. Sue sono state tutte le iniziative che uscivano dall'ortodossia esplorativa in un mondo in cui il verbo era "Grotte, grotte e ancora grotte". Escono dalla sua mente "Speleo Wave", rivista psichedelica a diffusione fortunatamente locale, "Speleo Monty", il surreale spogliarello collettivo di Chiusa '98 e soprattutto i "New Crolls", gruppo che vanta una durata pluridecennale nonché una serie infinita di concerti d'addio. Zeta, Lorenzo Bozzolan, ha procurato un testo, a noi sconosciuto, nel quale Pierangelo racconta la nascita del gruppo.





NEW CROLLS

Pierangelo Terranova

La tenso-struttura di Casola o di Flumen stillava gocce di alcol.

Riprendevamo fiato, tra un ballo sfrenato e l'altro, al bancone salumi fornito di un Gruppo Speleo Pugliese o di un'Associazione Grotte Triestina, ora chi si ricorda?

Erano quattro o forse cinque anni fa...

E la musica? Forse R&B, forse R'n'R, forse Ska?

Anche quella, ne abbiamo sentita tanta che...

Il Giovinetto Esploratore che mi accompagnava nello sbevazzo pestava furioso mani e pugni sui fusti vuoti di birra all'immortale tempo di un 4/4; la batteria da trapano gli si accavallava nella mente con quella che aveva lasciato a casa di legno e pelle.

Io seguivo assorto.

Ad un tratto diede forma ai suoi pensieri:

"Cevto savebbe bello fave qualcosina anche noi, no?"

Sì, concludemmo assieme, sarebbe stato molto bello...

Quando la batteria, quella di legno e pelle, fu montata nel mio "salotto" rimaneva poco di altro: **Donda** tutto contento impugnò le bacchette, **Zeta** in composta camicia a quadrettoni pizzicò un primo dubbioso armonico accordo... era arrivato mezz'ora prima con un suo amico dall'okkio spiritato e dalle mani costantemente in tiro fosse per svisare o per sbunnare... un certo **Chen**.

Sullo sfondo sistemava arcigno il proprio marcissimo amplificatore una Colonna della Speleologia, sicuramente, ma comunque una colonna, tal **Daniele**, bassista per disciplina mentale.

Tierra osservava e...

Inizio lento (!), sicuro (!!), possente (!!!), il pattern melodico che tenemmo per sette ore quella volta e che abbiamo tenuto senza concessioni alle mode e alla dodecafonia per cinque anni: la melodiosa ritmica del Giro di Do si sparse per la stanza.

Quella sera, quando finimmo, eravamo nati.

Il Nuovo Croll fu — poi — un'invenzione di **Franz**, Chen andava e veniva dai suoi stati di coscienza, il Syd Barret che era in lui finì per trionfare.

Orfani dello svisatore eravamo nella merda ma... il Roscio Maldido si prese bene e con lui la sua

armonica, il blues del Centro Jazz se lo portò appresso.

I primi pezzi, attinti a piene mani dal Canzoniere speleo, *Rock dell'Olonese* in testa, sono piatti e rozzi, (gli ultimi pezzi di qualche giorno fa lo sono ancora, quindi non ci preoccupiamo troppo).

Spuntano *Ikooccupatorappo*, *Baccaglio*, *Sacconi e Bogoloni*, *Panettiera is Running* (testo composto da me per lui, suonato da lui per me, i casi della vita).

E nasce *Frontiera da immaginare*, non voluto e sottomesso pezzo scritto in stile Giovanni Lindo, che la Musa della Musica mi perdoni l'accostamento indegno, ma che — via — sta un po' diventando l'*anthem* marguareisiano per eccellenza.

Basso, due chitarre, voce, batteria: fossimo stati più bravi, dai Beatles in poi tutti ci avrebbero acclamato. Ma... mancava qualcosa? Cosa?

Odore di jungla, la spiaggia del Gozier si allunga bianca nella notte di Cavoretto, rullano ritmi caribici, sincopi si mischiano al fumo di ottimi bumbubumbum: questo pensi, questo senti mentre 'sto rastone estrae dal saccone verde un grande tamburo indigeno. Il ritmo di attorciglia, si suddivide mischiandosi all'occidentale batteria. Timidamente, come nel suo carattere, ma in modo deciso, (come nel suo carattere) **Diego** si aggiunge a noi reduce da un'esperienza interessante e incompiuta con l'ottimo ensemble tropico-punk dei Clorofilla. Il sound si complica. Da un irresistibile articolo di Adriano G. su Astri & Disastri delle spedizioni messicane, nasce *La Venta*, più di un maldipancia sonoro per chiunque si fa onore in terre lontane.

Ahò, i pezzi sembrano diversi, più fichi. Mentre ci agitiamo, freddo cane o caldo torrido che sia, stretti l'uno all'altro nella saletta prove messaci a disposizione dal nostro primo Marcio Mercenate, il Grande Taberna con le sue ottime piante e le sue furie motociclistiche, un'idea pazzesca prende piede in noi: forse potremmo fare un CONCERTO DAL VIVO.

Valdieri 1999: il palco non c'è e infatti non ce lo meritiamo, il gruppo cui facciamo da spalla è circa cento milioni di volte più bravo di noi, l'attrezzatura confusa, i ruoli anche. Le liriche? Chi se le ricorda. I tempi di entrata, concetto a noi ignoto. Vestiamo





abiti inconsulti e c'è chi sbava sui microfoni per il troppo vino (io). Però – sorpresa – la gente balla. Balla! Balla con i New Crolls! Incredibile!

Il ragazzino sorridente col ricciolo da Superman senti parlare dei NC, mentre guardava i legnetti nell'auletta di Petro, in mezzo a quella tribù a noi così affine che sono i Geologi e sempre – sempre! – col dente avvelenato per via di un certo meccanismo sociale che dirotta tutte le loro più affascinanti colleghe verso noi Speleo... anche lui ex Clorofilla, entra con la sua esuberante presenza e il suo piccolissimo sax verde ruggine.

Il cacio sui magri maccheroni dei nostri pezzi inizia a piovere, copioso. **Caporale**, leggeremo un dì sull'Enciclopedia Mondiale dei 100 migliori gruppi Rock della storia della Musica apporta quella cosa che si chiama *swing* che assiste e integra i chitarroni in fase solista e che soprattutto, smuove immediatamente, inderogabilmente il culo di chi ascolta. Franz – alle prese con canto, chitarra e armonica – reclama giustamente un secondo encefalo per poter gestire il tutto correttamente. Si piazza anche a fare il compositore e da lui o da sue idee vengono fuori *Escampobaïou*, la cover di *Brigante* e, soprattutto, *La banda della Val Pesio*, che gli procura una condanna a morte da parte dei repubblicani, i quali poi, in tempi più recenti, passano la mano alla polizia inglese...

Peccato che Tierra abbia autonomia vocale per circa un quarto d'ora... i compagni si dicono se non è il caso di mettere il Tierra nel Polmone d'Acciaio, o di trovarlo un Polmone d'Acciaio. Detto fatto.

Il punk è la sua casa, l'urlo la sua fede, **Marcolino**. Anche grazie a lui i New Crolls iniziano a veleggiare verso lidi a questo punto distanti da quanto originariamente pensato. Il feeling col compagno di sgonfi Donda è ottimo, il Muro Vocale che innalza è solidissimo, forse pure troppo. Con lui si mette in movimento l'ala più Rock dei NC: viene fuori *Cuore di Pietra*, pezzo duro, puro e (per me) incantabile dove addirittura GranitoDan si agita pestando sul suo basso. Sempre sulla stessa linea compare l'incompiuta e satanica *Mercanti nel Tempio*. *Alluvione* tocca il nervo scoperto del sistema idro-politico e si compiace di flautini piccoli piccoli e di voci tonanti.

Le nuove versioni delle canzoni cominciano a diventare se non più complesse almeno più articolate

e ci procurano ingaggi in luoghi per noi inimmaginabili: suoniamo a *Bora 2000* e *Corchia 2001*. Solo a vedere 500 e pussa persone che ballano al suono della tua musica ti fa venire veramente i brividi! Riusciamo a non andare per vergogna a Tolone al congresso dei Francesons.

Per voci più morbide, da un vecchio e sconclusionato rap scritto qualche anno prima, arriva la Bossanova di *Uno spit in più*, poi ci mettiamo tutti i dreadlocks e facciamo *Ombelico del Margua* e addirittura scomodiamo il grande Astor Piazzolla per un remake del suo Libertango: E adesso spiegami perché. E adesso spieghiamoci perché, visto che stiamo diventando una grande orchestra non dovremmo inserire uno spalpitante violino nel nostro confondibile sound. Il Doktor Jekyll-Mr Hide dei NC è pronto alla bisogna: Enrico Eu tanto si nasconde nelle retrovie dei NC spizzicando frecce dal suo difficile arco, quanto poi spadroneggia a condurre SambePinkBand in girùla per l'universo antagonista. Unico vero polistrumentista del gruppo, potrebbe anche cantare, e saremmo a cinque, ma il suo innato senso del basso profilo lo condurrà – fino a tempi recenti, con NST – a limitare le sue interpretazioni, restando pertanto un solido punto di riferimento complessivo dei NC: normalmente i pezzi che piacciono a lui si rivelano poi i migliori, come cazzo sarà?

Intanto, oh, oh, oh, come i Rem, come i Muse, come i Castellina Pasi, i New Crolls si allargano: con lungimirante senso dell'arte i Fratelli Fusi ci concedono un grosso spazio della loro Marcia Reggia, con grande contentezza del cane Alfio che può così fare paura a qualcuno come da anni non gli capitava più. El Pauso diviene quindi la base delle nostre suonate, sempre e comunque allietate da consumi di liquidi & fumidi che Mick Jagger ci fa una pippa. Spesso e volentieri le prove devono essere interrotte per collasso psico-fisico dei musicisti. L'attrezzatura si perfeziona grazie anche ai prestiti di Maurone Geologo, col quale raggiungiamo un semplice accordo: "io do le casse e il mixer e voi vi impegnate a non guardare mai più una geologa".

Ci potrebbe stare, no? Ma la Musica, vedete, la Musica è Oltre Queste Cose e quindi una Geologa che Canta è fuori dall'accordo, no? E se canta bene? La tiriamo dentro! E' così che quindi, un coretto lì, una canzone qua la Mara può intonare e stonare con noi i meravigliosi pezzi sembrando un Angelo





Caduto dal Cielo. Le sue azioni sono in aumento, la paura del microfono sta passando lieve e insomma, ne ascolteremo delle belle dalla Bella.

Qui, per rendere fino in fondo omaggio al femminile che non c'era in noi, due simpatiche pischelle, la Bruni e la Marian, ci forniscono un piccolo e fresco capolavoro testuale cui le nostre scarse capacità non hanno ancora il giusto rilievo: Punta Notturna. Sentire per credere.

Insomma, ce la godevamo. Eravamo arrivati.

Poi un giorno arrivò un musicista. Sguardo furbetto, leggìo pieghevole e ... spartiti alla mano! Gli spartiti! Hanno fatto gli spartiti! Luca non è più bravo di noi. No, è – semplicemente – un professionista, che quindi pensa, agisce, suona come un professionista: con lui la sezione fiati semplicemente esplode diventando probabilmente – ma ce lo dicono tutti – il settore portante dei NC, quello che ci caratterizza come gruppo e che ti strappa via dalla sedia. Caporale e il suo saxino crescono in maniera esponenziale vicino a Luca e al suo saxone. Gli altri di noi che non ne sanno di musica si adeguano godendo. Saracenia e Avigliana sono banchi di prova importanti e anche se ancora caciaroni e confusionari bhe, c'è qualcosa sotto che ci può stare.

Questa estate – infine – ritorniamo alla Terra Promessa: povero di mezzi e di corde vocali il concerto al Colle dei Signori ci fa ancora venire la pelle d'oca per la bellezza del posto e per l'incredibile ardore e calore dei nostri irriducibili fans che ci concedono di tutto e di più a livello musicale per poi riprenderselo dai noi per il "tiro" che ci mettiamo

dentro. Finiamo letteralmente spalmati sull'erba con le uogle, le dita e le braccia a pezzi a cantare e suonare quello che capita. Grazie di tutto ragazzi e un piccolo particolare pensiero da parte mia a Mauro "Scaglia" Scagliarini che se la sarebbe goduta un mondo...

Ehi, forse NC dopo cinque anni stiamo SUONANDO MUSICA!!! Ci vorrebbe un pezzo, un pezzo solo da arrangiare un po' bene no? Magari due pezzi no? (Flasssssshbackkkk)

Sono in un bosco, vestito come mamma mi ha fatto (male), rischio di bruciarlo per tutte le zampe che mi sto facendo. Cammino avanti e indietro sotto i larici e mi dico che – a me – la speleologia "mi ha aiutato ner sociale". E pure la musica. E che se non venivo fino a qui che facevo nella vita. E che ho migrato sì ma che ne valeva la pena e che il mio pianeta è cambiato e che ora che sto qui le vorrei raccontare agli altri "ste cose che..."

Ci si sveglia in uno studio di registrazione, Sir Nino Siracusa Tazzoli fa segno agli altri tamarroni amici di starsene zitti, parte il clock, e finalmente Migro!

Ed il resto è oggi con la solita vecchia premessa/promessa che ci facciamo e che facciamo anche a voi:

*Ma poi rimane
La cosa più importante
Sbloccarvi al Pogo
Al ritmo del bloccante
Dodici anime
Cento stili diversi
Tutte le volte
Finiamo sempre sversi*

Migro

"Migro" è storia di immigrazione in chiave Pierangiolesca dove Tierra si racconta e dove si scopre che alla fine Torino non era poi tanto male (e noi nemmeno).

www.gsptorino.it/index.php/new-crolls

Migro!
e mi illudo di cambiare destino
Migro!

ed un giorno sbarcavo a Torino

Migro!
son venuto per studio o lavoro

Migro!
ma non sono dei loro! ma non sono dei loro! *Coro*

PortaNuova ore 20 / di un agosto il 20 *Voce 1*

SOLm FA

Palermo-Torino sul binario 20
Venti Roventi / dagli Scompartimenti
Morti Viventi / dagli Stabilimenti

Si scende Italiani / tanto poi da domani *Voce 2*
Si sta nelle mani / di Agnelli & altri infami

Allora Cerca!
un lavoro che fa fare i soldini
Scopri!





il modo di fare tanti bambini

Struscia!

con i soliti amici & cugini

Ma....

via Po e via Romà! via Po e via Romà!

Coro

E 'nce ne costa e lacreme / sta 'Mmerica *Voce 3*

A nnuie Napulitane

A nnuie ca ce chiagnimmo

o'cielo e'Napule

comm'è ammarò stu 'ppane comm'è ammarò stu

'ppane comm'è ammarò stu 'ppane

Allora Cerca!

un poco di Aria Aperta

Trova!

la gente che fa per te

Scopri

cosa c'è sotto via Roma

E....

comincia a godè! comincia a godè!

Coro

Allora Entra!

nella Gran Galleria

Bekka!

a chi fa cammurria

Alza

La testa verso quella parete

E....

cambierai il tuo pianeta! cambierai il tuo pianeta! *Coro*

Che bella cosa è na jurnata 'e sole

Pe nnuie Napulitane

Chell'aria fresca

Aropp' a na tempesta

Pare ggìa 'na festa! Pare ggìa 'na festa! Pare ggìa

'na festa!

Migro!

ed ho cambiato il mio destino

Migro!

quasi quasi mi piaceTorino

Migro!

son venuto per studio o lavoro

Migro!

e adesso io esploro

Coro





Tra gli articoli pubblicati a suo tempo su Grotte ne abbiamo scelti un paio: la finta recensione "The acid house" e "The sweet House" dove tra i due scritti, speculari, non si capisce quale sia il più feroce e "Storie di diabolici amanti", relazione di due punte in Piaggia Bella e spaccato di vita di gruppo e del mondo, opportunamente deformato dalla visione del Terra.

Da oggi curerò per voi la rubrica antropologico-culturale di Grotte, presentando in ogni numero una rivista e la tribù che la produce.

Vi informo peraltro che la mia scala di valutazione non terrà molto in considerazione il valore tecnico-scientifico dei risultati o le performances esplorative descritte (cose delle quali, nonostante i miei 20 anni di speleo, continuo purtroppo a non capire un cazzo...). Quello che valuterò, e che mi attizza, è il "valore letterario dell'opera": un concetto per cui si può scrivere anche di un ignobile bucodiculus ma con stile personale, conoscenza della sintassi e creatività antagonista. Chiaro?

Su questo profondo senso estetico del Profondo, presenterò di volta in volta i coraggiosi speleo-writers che, affrancandosi dal "cavernese" ("...infiggo un tassello auto perforante e mi calo nell'ortovacuo...."), abbiano cantato l'immortalità della lingua italiana e della fiction. Magari sarà anche il pretesto per esplorare insieme l'anima migrante del movimento speleo.

Y ahora vamos a leer.

THE ACID HOUSE

Da Grotte n. 103 – 1990

Ma sì! E scriviamola finalmente 'sta recensione sulla rivista delle riviste, sul fiore all'occhiello, sull'organo ufficiale della Italiansko Speleologiska Societetskii.

Alle soglie del 3° millennio, altro magazine non v'è così denso di cultura, sport, avventura: sto parlando naturalmente di Spelun... oops, no! di

"Speleologia"!

Facciamola come le scimmie, che ridono degli uomini al di là della gabbia; facciamola cattiva, così otteniamo almeno questi risultati:

- 1) Sul prossimo numero "Grotte" viene recensito pesantemente;
- 2) Badino si prende una cazzata al prossimo Consiglio;
- 3) Tullio "nasa" che il trend della rivista è in ribasso ed i prossimi articoli li dirotta su Airone;
- 4) facciamo incazzare come jene un mucchio di persone fra i quali Grimandi, Burri, ecc. (perché proprio loro? macchenesò, così per dire cattiverie, arg! arg! arg!).

Detto questo, passiamo agli elementi oggettivi ed imparziali di giudizio, per i quali io e tutto il GSP (responsabilità oggettiva) siamo già fuori da premi e finanziamenti vari: tanto a noi ci rifornisce il cartello di Medellin.

- a pag. 7, 8, 15, 254, 4200, apprendiamo che la SSI ha 40 anni e 40 soci, e basta con le incensazioni;
- a pag. 9: azione! Tutto su Boy Bulok e Felstivalbarnaja (salvo la FAME e la biondina russa, eh?);
- a pag. 27, raccapriccianti nozioni sulla malaria encefalica che in Filippine ha colpito metà della spedizione (l'altra metà, venendo da Milano, ne era affetta dalla nascita);
- a pag. 35 eseguenti, Leo - non potendo pubblicare i suoi lavori sulle Memorie della Soc. Geologica Italiana per manifesta sub-scientificità - sceglie di azzerarci le gonadi con un articolo sul carsismo delle Apuane che neanche il vocabolario;
- a pag. Il dell'"inserto-giallo-copiato-da-Spelunca" le uniche VERE notizie del numero: i nuovi Soci!
primo: è nuovo socio SSI Lucia Terranova di Milano (anca ti terùn?). Se giovane e carina non potrà non darmela!

secondo: in Piemonte siamo di più.

Il noto egemonismo snobbistico del nostro Gruppo ha partorito in risposta 2 mostri 2: il G.S. CRAL CRT (vedi nota precedente per quanto riguarda i rapporti tra il nostro Presidente e la donna del Capo dall'altra





- parte) ed il patetico G.S. Valli Pinerolesi presumibilmente sponsorizzato da Parmalat.
- a pag. XI dello stesso inserto Buzio cerca amici per vacanze particolari: astenersi indecisi e mercenari. Sbaglia solo nel riportare l'indirizzo: in questi casi si mette il Fermoposta o Patentauto (come lo so? Come lo sapete Voi!).
 - a pag. XV, una cosa da grattarsi le palle fino a strapparsele viene contrabbandata per fumetto super-divertente: meglio ancora se letta con il necrologio dello svizzerotto morto nelle gorges, nella pagina a lato...
 - a pag. 41 di nuovo GRANDE SPELEO: un'entusiasmante articolo su una delle esplorazioni BA-SI-LA-RI del secolo: si calcola infatti che il bacino sia almeno il doppio del cesso di casa mia!
 - da pag. 50 il Corno di Aquilio tiene banco per 5 estenuanti pagine di sapore orwelliano: lunghe file di speleo laceri trascinano esausti sacchi di spazzatura e portano mazzi di banconote a Sai Baba-Troncon. Shocking!
 - a pag. 60 i Belgi (di sicuro chiamati in Italia da qualcuno per fregare qualcun'altro: ormai si usa, sapete, è il gioco dell'estate) prendono i montarozzi di Frosinone per il Matese e credono di esplorare Cul di Bove. Quando si accorgono dell'errore violentano tutte le baffute ciociare ed anche Tullio, il quale - nasando il solito trend del mercato - cercava di comprargli il servizio foto a 2 sterline.
 - a pag. 64 il rilievo ornato di belle piantine e letterone, nonché il frustrante tentativo di fare lo scienziato rivelano senza ombra di dubbio la presenza di Calandri...
 - ma, nemici miei, LA PERLA del numero v'è attribuita al grande MBANI, noto rapper nero del Bronx new-yorkese: una reale, palpitante descrizione di un fist-fucking che fa sbrodolare le signorine di Castle City. Wow! Taste the beat!

Questo e tanto altro potrete leggere sulla NOSTRA rivista, dopo che per 40 anni abbiamo tentato al Vostro servizio di diventare più belli e più potenti che pria, nel filo ideale della tradizione che dal Colonnello Gariboldi (pag. 40) arriva fino a Francesco Salvatori. E sempre LEI, a distenderci i nervi ed il muscolo toroidale, la più bella di tutte:

"Spelunca"!

THE SWEET HOUSE

Da Grotte n.103 – 1990

Okkéi, okkéi: ho capito. "Ai sensi dell'art. 2 della legge sulla stampa, bla, bla" "Il mio cliente non intende adire le vie legali ma...", "Caro Attilio sono rimasto francamente sconcertato da..."

RITRATTO TUTTO!

Anzi, per rendere più evidente il mio sincero pentimento ve la faccio di nuovo 'sta recensione sulla rivista delle riviste, sul fiore all'occhiello, sull'organo ufficiale della Italiansko Speleologiska Societetskji.

Alle soglie del 3° millennio, altro magazine non v'è così denso di cultura, sport, avventura: sto parlando chiaramente NON di Spelunca ma di

"Speleologia"!

Facciamola come gli uomini, che ridono benevolmente delle scimmie al di qua della gabbia; facciamola buona, così otteniamo almeno questi risultati (scherzo, eh?):

- 1) Sul prossimo numero "Grotte" viene recensito ottimamente;
- 2) Badino si prende un encomio solenne al prossimo Consiglio;
- 3) Tullio comprende giustamente che il trend della rivista è in rialzo ed i prossimi articoli per Airone li dirotta su Speleologia;
- 4) facciamo contenti un mucchio di persone fra i quali Grimandi, Burri, ecc. (perché proprio loro? massic-chelosò, perché sono i migliori!).

Detto questo, passiamo agli elementi oggettivi ed imparziali di giudizio, per i quali io e tutto il GSP (responsabilità oggettiva) ci consideriamo di nuovo in corsa per premi e finanziamenti vari: il cartello di Medellin? oh, acqua passata.





- solo a pag. 7, 8, 15, 254, 4200, apprendiamo che la SSI ha 40 anni e (mi sembra) 40.000 soci; questo dato certo confortante non deve distoglierci dall'umile ed assidua cura del nostro gregge;
- a pag. 9: azione! Tutto su Boy Bulok e Festivalbarnaja (dove si è mangiato a crepappelle e le russe erano due e more);
- a pag. 27, grande spedizione in Filippine, nessun problema sanitario soprattutto per i settentrionali...
- a pag. 35 eseguenti, Leo - scegliendo di pubblicare i suoi lavori sulla nostra bella rivista - ci allietta la mente con un magistrale articolo sul carsismo delle Apuane che il vocabolario neanche serve, tanto è chiaro e comprensibile;
- a pag. Il dell'ormai tradizionale ma sempre innovativo "inserto giallo" i sempre interessanti verbali del Consiglio ed i nuovi Soci!

Desidero, in particolare, segnalare:

la Sig.na Lucia Terranova di Milano (di probabili ascendenze meridionali come lo scrivente). A Lei desidero augurare la migliore delle attività speleologiche da ripercorrere - come in un sogno - con bande di nipotini sulle ginocchia...

Due simpatici Gruppi si affacciano sulla scena piemontese: il G.S. CRAL CRT (vedi nota precedente per quanto riguarda i rapporti tra il nostro Presidente e la donna del Capo dall'altra parte) ed il G.S. Valli Pinerolesi.

A loro posso assicurare che avranno la massima collaborazione nell'ambito del noto collettivismo scevro da ogni ingiusto senso di superiorità che contraddistingue tradizionalmente il nostro Gruppo.

- a pag. XI dello stesso inserto Buzio cerca amici/amiche per vacanze speciali: quanti giovani speleo piemontesi vorranno aggregarsi al bravo Alberto per vivere le avventure che solo la speleo di esplorazione può dare?
- a pag. XV, una cosa DIVERTENTISSIMA: un fumetto super sulle piene!
Certo, alla pagina prima c'è un poverino morto ma la speleo, si sa, è fatta così: oggi a me, domani a te...
- a pag. 41 di nuovo GRANDE SPELEO: un'entusiasmante articolo su una vivace esplorazione di un complesso carsico di una certa importanza locale (Nota: va bene così?).
- da pag. 50 il corno di Aquilio tiene banco per 5 interessanti pagine di sapore reediano (Nda: da J. Reed "dieci giorni che sconvolsero il mondo"): lunghe file di speleo sorridenti trascinano energicamente sacchi di reperti e collaborano fattivamente, sotto la guida del bravo ed infaticabile Troncon, all'edificazione delle nuove conoscenze sul massiccio.
- a pag. 60 gli amici Belgi (di sicuro chiamati in Italia nel quadro di una più ampia convergenza di strategie esplorative) scelgono di dedicarsi ad una misconosciuta ma interessante area carsica nei dintorni di Frosinone. Anche qui, sospettiamo la collaborazione del bravo ed infaticabile Tullio per quanto riguarda l'organizzazione della spedizione.

Arrivederci amici Belgi, magari in Matese!

- a pag. 64 il bravo ed infaticabile G. Calandri presenta alcune note di rilevanza scientifica sulle importanti grotte liguri: le informazioni sono completate da un preciso e nitido rilievo.
- ma, amici miei, lo scritto che mi sembra più riuscito di questo numero va attribuito a BANI Marco, bravo ed infaticabile leader della speleologia umbra; una reale, palpitante (Nda: che faccio, ci posso mettere anche "lirica"? sì?) lirica descrizione di una esplorazione che ha guadagnato al Gruppo una certa notorietà a livello regionale. Wow! That's Caving!

Questo e tanto altro potrete leggere sulla NOSTRA rivista, dopo che per 40 anni hanno tentato al Vostro servizio di diventare più belli e più intelligenti che pria, nel filo ideale della tradizione che da E. Boegan (pag. 40) arriva fino ad Andrea Gobetti. E sempre LEI, a distenderci i nervi e TUTTI i muscoli, la più bella di tutte:

"Spelunca"? NOO!

Alp? NOO!

BENZI': SPELEOLOGIA!





STORIE DI DIABOLICI AMANTI

Da Grotte n.115 – 1994

*And you, you can be mean and I, I'll drink all night
'Cause we're lovers, and that is a fact,
Yes we're lovers, and that is that....
David Bowie, "Heroes", 1977*

Questa nota ha due livelli di lettura:

Per i lettori, tratta delle due ultime punte esplorative in zona Reseaux B (Piaggia Bella, CN), nel ramo detto appunto degli Amanti Diabolici, che il GSP ha bravamente ideato e diretto nel giugno '93 e nel luglio '94, quindi ad un solo anno di distanza una dall'altra.

La cospicua distanza temporale vi rende l'idea sia della lontananza dei luoghi che della moscezza di coglioni che da qualche anno attanaglia il GSP (la ben nota "guallera" delle genti mediterranee).

n più, tante cose sono successe in un anno. A cominciare da Silvio, che a quel tempo faceva solo il Grande Bottegaio. Per finire a Beбето & Romario. Ma queste sono altre storie...

Per la nostra Tribù si narra invece delle aggrovigliatissime storie che - in questo ultimo anno -

Sheik Ube (U. Lovera), Gross il Boss (D. Grossato), Captain Fof (F. Cuccu), Mitica Vale (V. Bertorelli), Super Allievo (M. Taronna)

& tanti altri Eroi delle vostre figurine preferite si sono fatti in occasione delle punte esplorative in zona Reseau B.

Storie di grotta e talvolta di Amanti Diabolici, ma questa è un'altra storia...

Punta del giugno '93

Nell'anno felice del pre-mondiale e del pre-Silvio, il GSP arruola per la punta ai Reseaux la crème-de-la-crème del giro, non tanto in senso speleologico quanto antropologico. Si gioca infatti con: Piattola (G. Fanchini)-Foffò-Süpér, Karrieri-Zambelli-Scrofé (M. Scofet), Jirodò-Tierrà (l'autore)-Loverà ed il grande Zé Lourenço (L. Bozzolan), stella del Corinthians Cavoretto.

Assente purtroppo per orchipneumociclosi (palle gonfie che girano) l'inimitabile regista arretrato del nostro gioco: Poppolo Eusebio, naturalmente.

Come tradizione delle punte precedenti (vedi Grotte numero 110), la marcia di avvicinamento alle zone esplorative procede velocemente, forse troppo, visto che l'80% della banda, tutti meno Carrie ed Uby (sempre Lovera, n.d.r.), soffre di sudorazioni e capogiri già alla Confluenza ed è prossima allo sfinimento acuto alla Tirolese. Infine, in punta a Reseaux B, si può agevolmente osservare una folla di pezzenti laceri trascinarsi dietro ai due inossidabili capi-gita, freschi e tosti.

Qui si compie la divisione dei pani e dei compiti ed infine la fuga verso la vittoria di due squadrette: una in risalita nei dintorni di Reseaux E, l'altra destinata alla zona estrema raggiunta: Amanti Diabolici, appunto.

Perché si chiama così, eh, Tribù? Facciamo un passo indietro di qualche mese.

Tuta stracciata, il Laminatoio ha colpito come al solito. Siedono al campo-base ridendo con gli altri: "amanti diabolici!"

Lo chiamiamo Amanti Diabolici, 'sto ramo del cazzo!"

Lui guarda Lei che guarda Lui.

Amanti Diabolici, forever.

Sappiamo già che L'Allagatoio è una zona infida in caso di piena: trovare un by-pass in alto è segno di saggezza.

Facile a dirsi ma non a farsi, fino a quando Big Jir (D. Girodo) non decide di fare "California dreamin", piantando spit con una mano sola assicurato ad un esile e marcio sperone. Grateful Dead che si tingono di fango mentre Jim Bridwell & Harry Koontz in neoprene riescono in libera su Astroman 5.13., Yosemite, 1/6/68.

In attesa Scroffy l'Affamato prova a farci saltare in aria con il Fornello e Fof racconta storie di pirati. Ube, lui sta sempre lì. Con l'età, comincia proprio a diventare un Vagabondo del Dharma.

Qualche mese dopo, ricordi Tribù?





*La voracità pre-puberale di Scroffy
lascerà il segno sulla cambusa di Hunza '93.
Fof diventerà veramente un pirata, rapitore di belle
espatriate rumene.
E per quanto riguarda Ube, sapete già
che L'Amore è una zona infida in caso di
troppo-pieno:
trovare un by-pass in fuori sarà per lui segno di
saggezza.*

Per farla breve, lo becchiamo, il by-pass, bello e pulito come nelle favole e nei bollettini dei triestini: una corda già in posto guarda Fof che è sceso e Fof guarda lei e siamo proprio dall'altra parte dell'Allagatoio.

Se fossimo gringos, ci potremmo dare gli schiaffoni sulle mani: "Ehi uomo, ben fatto, uomo".

Dal campo-base alla punta della diacasi non c'è storia, nel senso che come al solito quando sono troppo stanco non ricordo nulla degno di nota (anche quando sono troppo fatto...).

Che posso dirvi? Lungo-lungo-lungo. Vediamo Fof combattere contro il feroce Laminatroio e

abbatterlo a colpi di muscoli. Ci facciamo circa 150 metri di condottino brutto e siamo in punta al pozzo, Scroffy, Z, Fof, Ube and me.

*Scroffy è fresco di ciulata con una sua amica di Ravenna:
viaggia a circa 10 metri da terra ed è in vena di trasgressioni extra speleo.
Visioni di surfers riminesi e di corse sulla Romea verso la discoteca: tanto il vero pericolo è qui.
Dei suoi compari, la Mitica Triade,
Piattola la ciulata la sogna ad occhi aperti.
Mantello la cerca fuori dal giro.
Un anno dopo, avranno le idee più precise, ma queste sono altre storie...*

Ristorante ai Confini dell'Universo, gli ultimi spit, l'ultima corda, l'ultima voglia. Zé Lourenço scende la verticale e trova. Classico schema della Zona moderna: pozzo da 30-frana-falso allarme-traverso-altro pozzo-acqua-buono così-torneremo.

Ube ha moderatamente estinto la sua arsura esplorativa, droga degli sfigati in amore (ma anche questa è un'altra storia).





Punta del luglio '94

Anno di grossi sconvolgimenti, nell'universo, nel mondo, in Italia e nel GSP.

E pure a casa mia, ma questa è un'altra....avete già capito...

È autunno: limitandoci all'Universo, i Giavenesi si stanno sparando punte su punte in Filologa come in Apuane, mentre il GSP arranca, sotto i colpi dell'edonismo berlusconiano, della carenza di sostanze psicotrope e dei non eclatanti risultati estivi, che produrranno l'introvabile numero scorso di Grotte, dedicato al Nulla Cosmico.

Passa l'inverno: qualcuno sverna in Patagonia per rinfrescarsi la "capa sciacqua", qualcun'altro in Messico in cerca di sé stesso. Sulla Terra, Amanti Diabolici a pacchi; sottoterra, Amanti Diabolici a picco. Troppo lungo e remoto, con questi casini. Arriva Luglio ed una lunga estate calda.

Nell'anno infelice del post-mondiale e del post-Silvio, la gestione delle punte ai Reseaux passa alla Compagnia dei Vagoni Letto Profondi. Visti i tempi, pare bene partire con un SetteBello che dia garanzie di tenuta: i preservativi bucati non piacciono a nessuno, soprattutto in quest'ora di inculcate.

I nomi dei partecipanti sono sull'attività di campagna, inutile ripeterli.

Doveva esserci anche Poppi ma non era d'accordo sull'organizzazione e non è venuto.

Diciamo piuttosto, Tribù,

che la carbonara partenza di notte

scazza Poppino, già dolorante di orchipneumociclosi per cazzi suoi,

che si incazza e torna a casa da Loredana.

E lì, almeno, sarà abbondantemente venuto.

Vanno su Tierra l'Avvocato (con famiglia, il pirla!)

Sheik Ube, Big Jir, Gross il Boss.

Ci sono anche Chicco da Culo (M. Ingranata) e (incredibile!) il Grande Pile Umano

Pelio Pesci da Lanciano.

E SuperAllieva (C. Banzato), naturalmente...

Saliti di prima mattina in Capanna, i nostri entrano al solito veloci. Tempi record in Confluenza, un po' meno in punta ai Reseaux. Ha ragione Ube, camminare in PB è una questione di danza.

E di carattere impavido. Ed è meglio essere di poche parole, se non siete di grandi polmoni

Ci inoltriamo su per le cordine delle sale terminali,

qualcosa c'è da armare ancora ed abbiamo tutti un occhio di riguardo per noi stessi e per Super Allieva, alla sua prima punta tosta.

"Come va Cinzia?" "Bene."

Altre cordine, il sifonetto "mini Peu de Feu", poi finalmente il campo base, in una nicchia alla base delle condottine discendenti che compongono l'ultima parte del percorso (circa 150 metri dai saloni di RB). Morale per i ripetitori: occorrono 4-5 ore di marcia dalla Confluenza e con i sacchi non è mica da ridere. Ma si potrebbe fare più spesso se alla fine uno trovasse un campo-base.

Campo-base eh? I Guerrieri Savoiaardi si ostinano a chiamarlo tale, ma in realtà il suo vero nome è "a Stairway to Hypothermia". È composto da un ammasso di teli marci che, in ragione del bypass trovato un anno fa, avevamo traslocato di circa 50 metri. Il nuovo Campo Base sorge così lungo l'ansa di un bel torrentino. Quello vecchio sorgeva dentro il torrentino.

Sala Sonni Perduti: freddo boia, ma non mortale e mangiare a volontà con ennesima cicca. Sempre mi stupisco a pensare di quanto sono dentro, nella pancia della montagna.

Let's get lost. Questa volta siamo proprio in culo alla Luna.

Se avessi gli occhi di Andrej, lo Sciamano di Gruppo,

vi guarderei storto, alzerei la mia mitica mano e ruggirei:

"una Diaclasi, un colpo di spada nel petto del Balaùr:

In Culo ad Alpha Centauri, giacché la Luna è troppo vicina per Lei!"

Ube si rialza con sguardo ispirato, porcaputtana mi ingozzo due note di cicca.

In breve, o almeno così sembra, siamo alle aragone con tre bloccanti in sette anche perché "a PB non ci sono pozzi". Così inventiamo un ponte aereo con Croll e maniglia che volano di trenta metri più volte e finalmente chiudiamo i conti con traverso e pozzi paralleli.

Sotto, un ambiente ideale da rilevare e rivelare a sé stessi. Grande euforia collettiva ma avanziamo solo di una galleria carina, normale.

Per usare un Mito caro ad un'altra Tribù: "circa 'na vorta e mezzo più brutta de Pozzo Comune".

Lì sotto troviamo di nuovo il torrente e troviamo che





la galleria si infrange in frana. E come te levi de lì? BigJir dà fuoco alla propria rabbia esistenziale, sporcando di cacca tutta la galleria; un episodio orribile, che merita di essere menzionato.

Già, Big Jir.

Che ne è stato di lui in ques 'anno, eh, Tribù?

Un anno fa, Big Jir e Gross il Boss costituivano un inseparabile sodalizio esplorativo.

Ora il Primo esplora con foga orientale: il Canin lo ha folgorato.

Il Secondo esplora con figa orientale, e le loro strade

sembrano essersi separate:

ma leggi le loro nuove avventure in "Three Imaginary Boys", sul prossimo numero di Grotte.

E allora?

In un altro articolo, questo paragrafo si sarebbe chiamato "prospettive esplorative". Allora, diciamoci subito la verità: la prospettiva esplorativa più valida è che la storia (sempre lei!) si stia chiudendo qui in fondo ai Reseaux, in culo ad Alpha Centauri, che punte annuali e molto esoteriche hanno svelato meno del fiume africano in "Cuore di Tenebra" di Conrad.

La sensazione è che qualcun altro abbia le carte giuste in mano. Chissà se Zona Omega è veramente così cattiva, oppure, come si chiedeva lo Sceicco in un altro articolo: "ci regalerà un nuovo ingresso?".

Perché no, dice il Vostro psicospieleoterapeuta, certo che lo regalerà a qualcuno.

Amanti Diabolici ci punta dentro, dritta al suo scopo, è sulla verticale dei pozzi Omega e riceve da lui/loro aria & acqua. E pietre per le frane, quelle frane totali che occhieggiano al fondo più profondo del nostro ramo.

Zona Omega è lì a due passi, sepolta da innumerevoli legami geologici, relegata ad un ruolo di splendida insondabilità, ma pronta a farsi ammirare. Basta una scintilla che corre su un filo: sarà forse meno chiusa se presa dal verso giusto?

E se toccasse ai nostri tormentati Amici/Nemici di Gruppo, gli Imperiesi, scoppi pure la loro allegria e la nostra incontrollabile gelosia. Esplorator che a nullo Esplorato di farsi Esplorar da qualcun altro perdona.....

Si chiama Omega 3

e corrisponde al numero di catasto 654 Pi/Cn, 'sto bastardo.

È al centro della Zona, sui 2450 di quota,

È nel catasto galattico di PB a pagina 164 posizione 32 TLP 98189178,

È un meno-sei-lungo-nove.

Na schifezza senz'aria,

senz'acqua,

senza un cazzo,

senza un rilievo.

Ma loro ci hanno provato.

Bisogna provarci sempre, abbiamo tutti una nostra Zona Omega.

"Come va Cinzia?" "Quasi Bene. Meglio da seduta." Tuta stracciata, il Laminatoio ha colpito come al solito.

Siedono al campo-base ridendo con gli altri: "amanti diabolici!"

Ma checcazzo te ne fai de 'sto nome del cazzo!"

Lui guarda Lei che guarda Lui.

Amanti Diabolici, che mi stai facendo?

Il ritorno: marche ou crève

Il ritorno dalle profondità di PB è celebre. Non sudare. Non ansimare. Non muoverti di corsa e non crollare sulla fredda pietra. Se lo farai, audax viator, l'ira dello Scartaris ti brucerà il culo e vomiterai verde. O farai il salmone alla Confluenza.

Per chi legge l'articolo, quindi, niente da segnalare in entrambe le occasioni. Lunghi the, soliti errori di percorso, solita faticaccia e la promessa a sé stessi di non tornare per i prossimi tre mesi lì dentro: la lunga estate calda ci darà naturalmente torto, vero Keith?

Per la Tribù, invece, sempre vorace consumatrice di racconti sui suoi guerrieri, molto da ricordare:

il Compagno Cuccu, manco a farlo apposta, ha vomitato verde.

Inoltre, forse a causa dell'ira dello Scartaris, incontra Piattola al Passaggio Segreto e vomita di nuovo.

Di qui l'amore cieco che dura tuttora.

Chicco da Culo, sempre lui, ha fatto il salmone nelle pozze della Confluenza, la seconda volta.

E Super Allieva crollava volentieri sulla fredda pietra.





"Come va Cinzia?" "Quasi-Quasi Bene. Meglio da sdraiata"

Ehi, Tribù, qualcuno l'ha spesso aiutata a rialzarsi, in un micidiale mix di prevenzione incidenti e galante acchiappanza latina. Que he hecho yo para merecer esto?

All'uscita della prima punta, il sole e la bellezza del creato estivo quasi bruciarono gli occhi agli Esploratori e l'inebriante profumo dell'ozono li sballò perduto di più del sabbione che abitualmente consumavano in quel periodo.

L'uscita dalla seconda punta, a parità di sole, creato ed ozono, presentò un miglior sabbione.

Per concludere, correva l'anno 1993, poi l'anno 1994:

all'uscita della prima punta,

Ube aveva trovato solo il proprio Cuore Bastardo ad aspettarlo.

Un anno dopo, forse, Aveva Trovato e Basta.

Scroffy, Big Jir, Captain Fof & tanti altri Eroi delle vostre figurine preferite

si avviavano, ognuno con storie diverse, a trovare le proprie Storie dei Campi al Biecai.

Io, in entrambe le occasioni ho trovato lungo.

Come?

Inutile dire che è un'altra storia.

Questo è il motivo per cui gli eventi mi snervano

Definisci tutto - una differente storia

Osserva per chi stanno girando le ruote

Voltati ancora verso questo momento

Joy Division, "Ceremony", 1977

Per ultimo, un passo della mail che il Tierra mi ha scritto subito dopo la morte di Giovanni, da spartire con gli affezionati lettori così, giusto per condividere un po' il magone.

"Per quanto riguarda il Gran Polemico, vabbè lui è sì si è fiondato in punta a gran velocità, borbottando sui bei tempi andati. Digli che io mi svacco ancora un po' sul prato all'entrata, a prendermi l'ultima vrenzola di sole, me ne rollo una poi entro anche io. Non lo lascio certo solo, si dovesse fare male, eh eh eh."





Corre il 1986. Giovanni migra in Brasile per lavoro e lì starà per sei mesi. In quell'occasione scoprirà l'esistenza del resto del mondo e l'estensione dei suoi confini personali, per l'appunto il mondo. Torino comincerà a stargli stretta e noi perderemo il nostro miglior esploratore. Prima di tornare in Italia il nostro deciderà di raggiungere la Bolivia e di farlo con i locali mezzi pubblici: la relazione del viaggio è nelle pagine seguenti, redatte ad uso di famigliari e amici stretti.

IL MIGLIONE

Giovanni Badino

Dove l'Autore narra le sue infinite peripezie attraverso l'America del Sud. Le narra una volta per tutte per non ripetere, in ogni missiva, una interminabile cronaca di luoghi, persone ed accidenti. Le narra per un discreto pubblico di amici al fine che tutti costoro possano deliziarsi del sentimento che quasi sempre suscita la narrazione di un viaggio: l'invidia. Le narra per andare a quei luoghi ove, ogni tanto, pensava con invidia agli stessi amici e parenti che riuscivano a mangiare, potevano dissetarsi, dormire in posizione distesa, chiacchierare nella propria lingua, dormire lontani dai propri beni, far la doccia nudi e non vestiti per non sporcarsi, cacare in un posto umano, un cesso certo, ma niente di peggio, e potendo respirare, fare quiete code di non più di mezz'ora per comprare un biglietto ferroviario, insomma sfruttare quei piccoli vantaggi che la civiltà e il capitalismo, hanno loro, certo immeritatamente, elargito.

Si sappia dunque che la missione dell'Autore era raggiungere La Paz (dei sens? Si chiederanno i più stupidi tra voi) partendo da dove è ieri tornato, la civilissima Campinas. Vicino La Paz infatti i fisici brasiliani utilizzano un laboratorio posto su una montagna a 5250 m sul livello del mare, raggiungibile in auto. Il motivo è da ricercare nel fatto che più alti si va e meno c'è atmosfera sopra di noi a filtrare la preziosa radiazione che scende dal cielo. Ma, ahimè, l'Autore è povero e del resto pieno dell'ardore di divenire del mondo esperto e dunque decide di andare via terra.

Si parte un lunedì, in pullman fino a Campo Grande capitale del Mato Grosso del Sud: città grande, piatta, poco interessante se non per un museo sugli indios Bororo ivi installato dai padri salesiani. L'Autore vi giunge al martedì alle 12 e proseguirà in treno fino a Corumbà, al confine con la Bolivia. Trattasi di treni vagamente da western ma pur

sempre decenti: anche questa parte del viaggio ha esito brillante ed il mercoledì giunge a Corumbà. Mattina in questa città sul bellissimo Rio Paraguay di fronte all'infinita distesa del Pantanal una sorta di laguna ampia 200.000 km2 dalle piccole rade collinette sparse (i "Morros") zona di intenso, ma passato, insediamento indio, di attuale immenso insediamento di ogni specie di animali, attorno a un rio che è probabilmente il posto più pescoso della Terra. Infatti la zona è oggetto di un turismo di raffinati maniaci della pesca che, con mezzi di pesca sportiva possono tirare su quintali (quintali proprio) di pesce ogni giorno.

L'Autore però ha obbiettivi diversi, perché ha scoperto che non lontano (crede lui) c'è una fortezza del '700, antico punto di forza della regione ma, ancor più, accanto c'è una grotta con "stalattiti e stalagmiti" dice la fonte. Tutto, cioè. Ma, ahimè, è ancora zona militare dunque l'Autore si reca prima alla Prefeitura dove fa sapere che finalmente la Scienza è arrivata a Corumbà: l'Assessore si mostra felice di essere uscito dalle ombre della periferia e regala all'Autore (che graziosamente accetta) un libro, che si rivelerà fondamentale, sulla storia anche geologica della regione, storia degli indios, degli insediamenti, di dove ci sono grotte che necessiterebbero una esplorazione paleontologica, etc., steso da un intellettuale di Corumbà: di quei maniaci di storia patria che esistono ovunque, editanti libri in offset perfettamente introvabili al di fuori della loro cerchia di amici e, per l'appunto, della Prefeitura, il Municipio, che cerca probabilmente, libro dopo libro, di liberarsi di incomodi e polverosi scatoloni di libri.

Forte dell'appoggio del Municipio l'Autore va dai militari a liberarli dall'attesa secolare e loro, commossi, lo scaricano al comandante del Forte di Coimbra, di passaggio lì. Costui è interessato davvero e





promette all'autore collaborazione: solo che, dice, per andare al forte c'è una lancia che scende al sabato e torna al giovedì. Ohi, pensa l'Autore, ma si limita a sorridere e promette di pensarci.

Nel pomeriggio l'Autore fa un giro di tre ore sul fiume, su un barcone contenente vari turisti tra cui un canadese, un danese e due italiane che rientrano nella storia. Anch'essi l'indomani entreranno in Bolivia, dunque proseguiremo insieme, si dicono. L'indomani l'Autore va a fotografare e rilevare una piccola grotta in riva al Rio segnalatagli in Prefettura. Poi entra, ahimè, in Bolivia. Come passar dalla Svezia all'India: iniziano le infinite angosce e fastidi che accompagneranno l'Autore. Si reca ad una stazione, i biglietti ci sono ma senza il posto a sedere. Poco male diranno i più stupidi tra i lettori. Il treno quando arriva è già colmo: ci sono, è vero, dei sedili vuoti ma solo perché i passeggeri vendono il posto libero che loro posseggono in virtù di boliviane alchimie burocratiche. E dunque vecchine, donne col bambino in braccio e altri commoventi personaggi, tra cui l'Autore, si stringono nel sudore di ricolmi corridoi, percorsi ossessivamente da gente che vaga per il treno come anima in pena e dice "permesso, permesso" accanto a sedili vuoti. La prospettiva di passare le ventidue ore di viaggio (600 km) così raggela l'Autore come può capire perfino quell'oca di Sua sorella. Ma ecco che vengono collegate due carrozze nuove, di quelle belle, da carico ed ecco vecchine, bambini, scatoloni e l'Autore e sacchi di limoni e donnone col cappello precipitarsi in quei pochi metri quadrati, ed ecco l'Autore che viaggia con le gambe penzoloni fuori a guardare l'infinita foresta attraversata dal treno. Ed ecco calare la notte, ritrovare i quattro di ieri, ecco l'Autore che sale sopra il treno e disteso sul tetto del vagone guarda il serpentone delle carrozze che solca la foresta notturna. Il cielo profondo di stelle permette finalmente di vedere quel bidone planetario tirato dalle agenzie di soggiorno australi che va sotto il nome di Cometa di Halley, una stellina di IV magnitudine vagamente diffusa.

Poi rientra nel vagone calpestando vecchine, bambini, limoni, si distende sullo zaino e dorme.

L'indomani ancora stazioni, ancora bambini che passano accanto al treno gridando "limonada fria" agitando secchi pieni di liquido che potrebbe essere limonata fredda e il loro unico bicchiere per tutto

il treno. Liquido di cui vanno inspiegabilmente fieri ma che l'Autore decide essere un brulichio di colibatteri ed evita. Ancora sul tetto del treno, all'alba. Poi è Santa Cruz de la Sierra.

Bel posto. Caldo, la pizza (piccola e con forno a gas) costa sui dodici dollari, pieno, si sa, di nazifascisti, con un sudiciume generale notevole, con un "bagno" pubblico in cui l'Autore si toglie la polvere di un difficile viaggio vestito, per non sporcarsi, con un cesso (nello stesso bagno) in cui l'autore compra la carta igienica regolamentare da quell'attiva industria boliviana che è vendere carta davanti ad un cesso (compra obbligatoria) ma poi rinuncia a compiere funzioni fisiologiche perché è troppo sporco anche per cacciare sospesi a mezz'aria. Bel posto, dico, Santa Cruz, e altro se ne dirà.

Fuggono affamati e bagnati verso Cochabamba, diciotto brevi ore di un pullman sepolcrale su strade sterrate. Cochabamba è decente e ci si può fermare una notte a lavare se stessi e i vestiti e a guardare un discreto mercato. Poi otto facili ore diurne di pullman ed ecco La Paz, grande, di case piccole di fango che riempiono una gran valle che scende dal bellissimo altopiano. I cinque si arenano in un Hotel che una guida del Sud America edita negli States dice essere economico, e con ragione; e sarà l'unica cosa economica di La Paz. Hotel Torino, si chiama. Vecchio e non brutto. Ecco che infine l'autore lascia i nuovi amici turisti che scacciati dai prezzi, fuggono verso il Perù e contatta i fisici brasiliani che approfittando di un aereo lo han preceduto.

L'indomani l'Autore vaga per il mercato di La Paz cibandosi come farà sempre di giorno, di frutta ché costa poco: vaga e scopre la ripetizione infinita dello stesso negozio che vende maglioni, ponchos, chincaglieria forse d'argento, coperte colorate. Tutti vendono la stessa cosa, tutti dicono di tutto quanto sembra lana trattarsi di Alpaca: una tipa azzarda l'affermazione essere d'Alpaca anche un tessuto di cotone, gettando l'Autore nell'incredulità. Né le esterrefatte risate la smuovono: è Alpaca. Giorni dopo l'Autore cercherà gomitoli di Alpaca senza trovarli, per poi scoprire (fatica spaventosa) un fornitore di lane di La Paz che gli dirà che roba di Alpaca a La Paz sostanzialmente non ce n'è, ma solo lane pettinate e no, peruviane e no, mescolate e no a sintetico. Tutti mentono.

Fa affari d'oro comprando ceramiche originali





inca da gente che vaga nella piazza assicurando che l'han scavato loro (o il fratello) nelle tombe. Chiedono equivalenti di 10 dollari ma poi le portate via con una cifra venti – cinquanta volte inferiore. Poi segue qualche giorno di lavoro nel laboratorio sulla montagna, che è molto bella. L'Autore una sera si ferma su per guardare la cometa da vicino, per veder se ha la coda, ma il cielo continuerà coperto come in tutti questi nuvolosi giorni. Proverà anche a sciare approfittando dell'ultima ora di luce, mentre gli altri fisici scendono a La Paz ma sale sulla vetta (dieci minuti) per trovarsi di colpo in un irridente nebbione.

Vaga poi in La Paz in mezzo a burocrazie geologiche in cerca di informazioni su grotte e scopre che ci sono due zone calcaree in Bolivia, ed una a tre o quattro ore da lì, e c'è una grotta. L'Autore decide di andarci.

Si fa prestare una pila, compra una lampadina di ricambio e, presto, la mattina di sabato, sale nella zona popolare di La Paz in cerca del mezzo che, gli han giurato, lo porterà a Sorara, alla grotta. Il mezzo, scopre l'Autore in quella piovosa mattina, è un camion scoperto in cui lui può salire perché fra la gente in piedi sull'attenti nel cassone sotto la pioggerella con scatoloni e i soliti sacchi di limoni, c'è ancora uno spazio grosso come una mano. Per tornare: domani, forse, c'è un camion riesce a sapere l'Autore. Né si creda banale saperlo: l'Autore parla quasi il portoghese e accenna un protospagnolo ma sono inutili perché l'autista parla Aymara e basta. Qui l'Autore si dimostra poco appassionato alla speleologia e decide di fingere che la grotta (turistica) di Sorara non esista. Fugge, vile.

L'indomani l'Autore con un altro fisico si recherà con mezzi popolari a vedere Tiahuanaco, che non è male anche se la Porta del Sole non è, come credeva l'Autore, una cosa imponente ma una porticina. Ma è bello. Meno bello vedere che le pietre di Tiahuanaco sono state usate per fare il villaggio omonimo e la sua poderosa chiesa.

L'indomani ancora su al laboratorio di Chacaltaya: conclusione dei lavori, salita alla cima più alta (5450 m, venti minuti), foto panoramica, saluti da un condor che è venuto a salutare l'Autore che lo fotografa, vista del lago Titicaca laggiù sotto, millecinquecento metri più in basso, a circa cento chilometri da lì e poi via.

Mattina. L'agenzia turistica di La Paz spiega che c'è il pullman per l'aeroporto, che non è necessario spendere i dieci dollari di taxi: l'Autore sospetta la trappola e dunque va per prendere quello prima di quello consigliato. Non esistono pullman per l'aeroporto, scopre. L'Autore sale coi soliti mezzi popolari sui quali tacere è bello fino in zona e poi con soli due e tre chilometri a piedi nell'altopiano ventoso ecco l'aeroporto e poi un aereo fino a Cochabamba e poi un altro fino a Santa Cruz. Risparmia così trentacinque ore di pullman ed attese e spende poco e vede la Sierra Real dall'alto.

Santa Cruz è la stessa di dieci giorni prima: l'Autore ride pensando che ora è ancora così ma lui è qui.

L'hotel in Santa Cruz è molto caro, ed il motivo è, forse, che della sporcizia il più grosso l'han tolto e, in più, ha due boliviani compagni di stanza. La mattina c'è il treno. È all'una, però i biglietti li vendono solo dalle otto e trenta, dunque l'Autore va alle sei per contenere la coda che, effettivamente, per la prima classe è solo di trenta, quaranta persone. Siede sullo zaino e studia.

Al rialzare lo sguardo la fila davanti all'Autore si è ingrossata per una dinamica di amicizie e parentele fra quelli più avanti nella coda e il resto della Bolivia, la che esclude l'Autore. Poi si avvicina una boliviana standard e chiede se l'Autore vuole comprare il biglietto: la domanda è di idiozia evidente, come le fa notare l'Autore. Lei dice che non ce la farà perché avanti c'è molta gente e i biglietti finiranno prima: che però lei ha un posto in coda avanti e lo vende per dieci dollari. L'Autore la caccia via. Poi si aprono gli sportelli, la gente compra i biglietti ma alcuni non vanno via soddisfatti, tornano invece a venderli lungo la coda maggiorati di due – tre volte: ognuno ne ha comprati parecchi. L'autore si irrita, tanto più che in effetti, quando arriva il suo turno sono finiti, se non per una località a metà strada. Va bene pensa l'Autore. Il viaggio sarà poi senza particolari prevaricazioni alle quali l'irritato Autore avrebbe risposto in modo selvaggio. Ecco i soliti bambini agitati secchiate di colibatteri freddi o involtini di carne che incredibilmente qualcuno mangia mentre l'Autore si nutre di pompelmi. Discutendo da ospite straniero col capotreno e poi accompagnandolo nel suo giro scavalcando dormienti l'Autore riesce perfino a non essere buttato






Cusco. (ph. G. Badino)

fuori allo scadere del biglietto: e dopo ventidue ore eccoci già al confine. L'Autore si libera dei pesos e fa male, perché per uscire dalla Bolivia bisogna pagare due dollari in pesos al capo della polizia (-ma non ho più pesos - dice l'Autore agitando un mezzo dollaro in moneta brasiliana. -fa nulla - dice il capo afferrando il mezzo dollaro e buttandolo in un cassetto, -buongiorno -) che come anche quell'oca di prima avrà capito non rilascia ricevuta e dunque guadagna quanto un industriale; poi bisogna pagare un altro dollaro alla paletta di confine a dei giovinastri che danno una ricevuta che l'Autore peraltro non ha perché li ha abilmente aggirati; eccolo rientrare in Brasile per la svedese Corumbà. Eccolo l'indomani andare in giro (organizzato) in auto per il Pantanal a vedere una quantità di uccelli e coccodrilli fin stancante. Gli sono compagni una coppietta danese che parla solo fra loro, un belga che sembra uscito dalle barzellette francesi, un irlandese gradasso, grosso e rosso come quelli dei film, un brasiliano antipaticissimo a cui non va bene niente e un autista di colore, simpatico. Un negro, un belga e un ebreo: sembra di essere in un libro di barzellette. Il Pantanal è davvero bello.

Domani è il giorno, sabato, di Forte Coimbra. L'Autore va in treno fino a Porto Esperança dove si imbarca in una lancia dell'esercito: cinque ore dopo, in una strettoia dell'ampio fiume fra due morros, ecco il forte, bianco. Allo sbarco l'Autore trova il comandante che affibbia a un giovane sottotenente la consegna di appoggiarlo per la discesa in grotta. Questi è affranto dalla prospettiva. L'indomani con lui e altri tre soldati, si va; loro timorosi di chissà che, ci sono un sacco di storie su questa grotta. Eccoli scendere con materiali di fortuna: è un pendio ipogeo di una trentina di metri di dislivello seguito da un salto non alto ma vasto in parte occupato da acqua, forse una perdita del Rio. Acqua a venticinque gradi. Un trecento metri di grotta dirà il rilievo all'Autore. L'Autore fa prendere confidenza alla grotta alla truppa brasiliana: in fondo a una galleria semisommersa la getta nel panico immergendosi in cerca di prosecuzioni subacquee (l'Autore è vestito da città, non ha neanche il casco) ma tosto si entusiasmano e si gettano in strettoie e laghi cercando prosecuzioni che non ci sono. Anche l'ufficiale è contento ed esce fiero e va, la sera, a raccontare miti entusiasti sull'Autore





e pone fine ad alcune leggende sulla grotta. Il giorno dopo l'Autore, diligente, stende il rilievo, visita un altro buchetto e poi, la sera, nel villaggio di appoggio al forte, coi nuovi amici si sbronzia mangiando piranha. Un pesce di bontà favolosa di cui il Rio è pieno. Per questo non è un rio in cui fare il bagno. È proprio uno dei posti più belli mai visti dall'Autore, remoto e con molte storie, al confine tra Paraguay, Brasile e Bolivia.

L'indomani l'Autore scrocca un passaggio a un aereo militare di rifornimento al forte: prima entusiasmo il comandante con il rilievo e riceve l'invito a tornare presto.

Aereostop. Lo scaricano duecento chilometri a sud, a Porto Murtinho, altro posto da pescatori. Intenzione dell'Autore era fare barcostop da Coimbra ma non passa nulla e così... Porto Murtinho, posto praticamente vuoto: quando siete in centro non siete certi di essere in un posto abitato ma poi si scopre che si mangia pesce ottimo. La Guia Quatro Rodas, però, dice un'altra cosa: che lì vicino, sull'altra riva del fiume c'è una missione con indios che vendono artigianato. La barca che porterà via l'Autore c'è solo dopodomani e dunque l'Autore decide di andare a vedere gli Indios. Traghetta la mattina entrando dunque in Paraguay e si avvia per i molti chilometri di calura, insetti, sole, che lo separano da un posto incerto dove non sa perché va. Ci arriva dopo un'ora e mezza, un piattissimo villaggio dalle case di tronchi di palma. Eccolo avventurarsi tra le case, eccolo avvistato dagli indios che ammutoliscono esterrefatti (ma non è sulla Guia Quatro Rodas? pensa l'Autore), poi uno si alza e con una goffaggine commovente tende la mano all'Autore. Così poi fan tutti. Cosa chiedere se non "Dov'è il Padre?" Indicano lontano, l'Autore è disorientato, un indio dice qualcosa in cui lui capisce lo spagnolo "contigo", con te. E si avvia veloce.

Sia gli amici che i parenti dell'Autore sanno che lui è estremamente acuto sempre, eccetto allorquando, dorme. Lì, dalla velocità che prende l'indio l'Autore decide che il Padre è vicinissimo. Dopo parecchio tempo all'Autore viene in mente, finalmente, che il mestiere degli Indios è spostarsi nel Chaco, ed hanno (in particolare quello lì davanti) un'attitudine superiore all'Autore che comunque si copre di onore riuscendo a non farsi staccare e dissimulando sete, caldo e fatica. I due arrivano infine

in un posto con due ponti fatti dei soliti tronchi di palma, un mucchio di bimbi indios e una suora (la prima che l'Autore vede con piacere) del Paraguay. Gli spiegano che aspettano tutti il padre che deve venire a benedire i ponti. Lì il nostro Autore ha poco da fare se non studiare la tecnica pontile (presto fatto) chiedendosi come e perché è venuto fin lì e immaginare l'arrivo del Padre: casco coloniale, abito talare bianco, negretti in fila dietro, ognuno con un involto in testa: quei missionari da cuocere nel pentolone insomma. La suora incarica due indios di andare a cercare il Padre poi, non paga, incarica l'Autore di accompagnarli. Ed ecco l'Autore che si allontana in barca a remi con i due indios sorridenti. Come sono arrivato sin qui? Si chiede. A nulla vale il reiterato ripetersi della traiettoria: ripetendola si sfalda. L'Autore ora è Stanley, e basta. L'avran già cotto Livingstone? Passano una, forse due ore lungo i canali secondari del Paraguay e poi lungo il Rio quand'ecco una zattera piena dei soliti bambini, qualche adulto e il Padre. Accostano, gli indios e l'Autore salgono sullo zatterone e qui l'Autore mostra la sua urbanità: non certo delle reazioni non dice "Il dottor Livingstone, suppongo" ed ora se ne pente perché un'occasione così di dirlo è unica nella vita. Livingstone si chiama José, è di Brescia e ha l'aria simpatica: l'Autore diffida dei preti in generale e dei missionari in particolare e chiacchiera studiando José. José, sembra, fa la stessa cosa. L'Autore supera brillantemente le difficoltà di spiegare perché è venuto fino lì, cosa necessaria perché lui stesso non lo sa: farfuglia qualcosa e passa a parlare di centrali nucleari esplose.

José gli spiega un mucchio di cose: narra di pie-ne durate sei mesi (si eran rifugiati su un masso) che han portato via il ponte, narra di lui che era ad Assuncion nelle favelas ed era diventato sgradito al governo, era espulso dal paese ma poi han mediato e lo han mandato nel posto più remoto dell'Universo (noto ai paraguaiani, l'Autore nel conosce di più remoti in certe grotte) cioè lì. Il prete sembra a posto, pensa l'Autore. Cerimonia di benedizione del prete. José la pilota nel senso di festa, dice cose ragionevolissime e brevi, guadagna sempre più punti di stima, fan festa ai costruttori, ai maestri, poi a uno (maestro del monte) che, saprà poi l'Autore, va a insegnare a quella parte della tribù che non se l'è sentita di lasciare la foresta. Festeggiano





anche l'Autore, che è imbarazzato. Ad accrescere l'irrealtà arrivano anche quattro cow boy con lo sguardo intelligente di Reagan e le pistole, Colt crede l'Autore. Sono vaccari che lavorano per gli indios perché loro non san cavalcare. È tutto difficile spiega José, narra dei tabù alimentari degli indios, pesci e volatili. Delle cautele necessarie a non andare contro queste cose, del fatto che il suo obbiettivo è fargli fare i primi tre anni di scuola nella loro lingua e poi fargli imparare lo spagnolo.

Sono indios usciti appena dalla foresta, sono di cultura debole, erano sempre in guerra tra loro. Sì, sì erano pericolosi, uccidevano senza ragione perché diventava capo chi aveva ucciso di più, tuttora i paraguaiani li temevano (l'Autore ripensa allo scarssissimo entusiasmo mostrato dalla gente di Porto Murtinho alle sue richieste di andare alla missione). Tu, aggiunge, sei il primo turista che viene. L'Autore comprende lo stupore degli indios a vederlo lì. Stanley sarà mica stato attirato in Africa dalla locale Guia Quatro Rodas? "Cercate Livingstone, ha dell'artigianato locale da vendervi". La casa di José è semplice e accogliente. Ammaestra il disidratato autore sul bere lo yerba mate freddo, che ha un nome che l'Autore ha perso poco dopo. Ammaestra l'Autore anche su un mucchio di altre cose, di dubbi, di errori, di scelte ragionevoli, di tensione globale a fare le cose nel massimo rispetto di questa gente. L'Autore decide che non è un missionario da bollire nel pentolone: i turisti, quelli sì, perché non li bollono?

L'Autore in seguito, a Campinas, discuterà con un amico brasiliano e si chiederanno se son i missionari sud americani ad essere più furbi degli africani o i missionari di ora che si sono fatti furbi in genere. Mah.

Si lasciano con dei doni: quelli di José son bellissimi. L'Autore, poveretto, ha poco da dare, poco più di una idea. Migliorerà l'indomani lasciando in posta per José la sua copia da viaggio del Qoelet, che è arrivata fin lì attraverso tutte queste peripezie che voi, amici e parenti, non so se mi invidiate.

Lancia a motore, e riecco l'Autore a Porto Murtinho. L'indomani il nostro si imbarca su un simpatico barcone verso Conceicon, ventiquattro ore verso sud. Passa il pomeriggio a leggere, a guardare il Chaco, a indovinare nei morros delle grotte, a chiedere ai passeggeri che si imbarcano nei radi porti se nei

morros che li sovrastano ci sono delle grotte (sì, sì ci sono). Attraversa anche il più bel poster che ha sinora visto quando il sole tramonta sul Chaco. Ma a nulla vale contare le foto che avrebbe fatto (quindici) perché l'ultimo rullino, l'ottavo, è finito. E del resto la sua macchina fotografica è piccola e triste ma né gli amici né i parenti (serpenti) han pensato di regalargliene una prima di partire. Ma si smetta di far cadere lacrimoni nel foglio su cui tessiamo racconti: si vada avanti. La notte è meglio: e qui è meglio che amici e parenti si siedano se, quanto l'invidia divora le loro viscere, essi cadono. Perché il Paraguay, lento com'è (ha un gradiente di 50 m su 1000 Km) è uno specchio che riflette il cielo in ogni dettaglio, perfino le nubi oscure sulla Via Lattea.

E dunque L'Autore, sulla prua, ha per ore volato su un'astronave con il cielo sopra e il cielo sotto e due rive lontane. Se, caro amico o parente, hai interrotto la lettura per fare un gesto di stizza ne hai motivo: meritava.

Poi è Conceicon, cittadina banale, poi cinque ore di omnibus tipo Bolivia, ore di attesa in un improbabile villaggio, altre otto ore di viaggio, altro omnibus nella notte, poi è Foz di Iguaçu all'alba. Brasile. L'Autore non possiede purtroppo né parenti né amici colti ma forse a qualcuno sarà venuto in mente il "salto di Iguaçu". C'è, è una cascata di bellezza veramente spettacolare: solo che attira moltitudini di turisti tutt'attorno e crea un artigianato tardo capitalista tipo "Ricordo di Iguaçu" e tutto questo era inferiore a quanto il nostro Autore aveva finora visto. Dunque la fuga è stata rapida su un bel pullman brasiliano che in ventiquattrore di lettura lo ha portato a casa. E poi l'Autore ha deciso di scrivere questa lettera per tutti quelli cui avrebbe narrato insoddisfacenti frammenti di viaggio, infinitamente ripetutisi e progressivamente svuotantisi. Ed è stata questa l'ultima, e non la maggiore di ventisei giorni di viaggio nei quali l'Autore ha speso tra viaggi, cibi e "hoteis" 350 dollari. Poco più con i regali che l'Autore, poverissimo, ha cercato di comprare qua e là per quegli avvoltoi di amici e parenti che protesteranno delusi quando vedranno i poveri ninnoli tratti per loro: ma che ci può fare l'Autore se costoro han scelto un amico o parente povero? Ma qui, caro lettore, ormai chiudo.





“Servirebbe uno scrittore vero” dicevamo molte pagine or sono. Abbiamo lo scrittore: e anche il racconto di decenni di insopportabili liti.

UN RICORDO DAL VECCHIO NEMICO

Andrea Gobetti

Giovanni arrivò al GSP nel dicembre del '72, s'era deciso di raggiungere, dopo parecchi anni, il fondo di Piaggia Bella e lui, appena arrivato a Torino fu intruppato nella vasta squadra di appoggio per armare la grotta. Squadra notevole con i Faentini, Marziano, Marco, Danilo ed altri pilastri della nostra speleologia. Fecero il loro e appoggiarono il materiale sotto l'ultima cascata Capello, Giovanni da solo s'avventurò per il canyon Torino e lasciò il suo sacco davanti al sifone. Il primo ricordo che ho di lui è di una faccia sudata ed eccitata, con gli occhi brillanti che ci dice: “Sono arrivato al sifone!”

“Il maledetto ligure se la cava” osservò Giorgetto e la settimana seguente mi unii a lui nel proporlo

membro aderente del Gsp per l'anno successivo. Anch'io al tempo ero schifosamente sarcastico con le ambizioni speleologiche dei fratelli d'oltre Tanaro, ma quello lì era forte, era antipatico, ma il sacco l'aveva portato.

Mal me ne incolse, non erano passati sei mesi che già Giovanni voleva cacciarmi dal gruppo, come elemento disturbativo, non consono al nuovo ordine speleologico che intendeva creare.

L'applicazione radicale della “pregiudiziale Gobetti” smise di essere un suo imperativo speleologico solo dopo che esplorammo insieme ai Montoneros un anno dopo.





Dopo botte. Non c'era una volta che non la si pensasse alla maniera opposta e non ci si caricasse d'improperi.

Se uno diceva all'altro che era solo "Gas di speleologo" l'altro rispondeva che i cani non possono inventarsi i test d'intelligenza per i loro padroni. E via dicendo per lustri. C'è un pezzo bellissimo di Giovanni in cui mi vuole malissimo: "È tutto buio, vuol dire che chiude" a proposito d'una gomitatina al Penthotal, che riassume bene gusti e piaceri di fare incazzare quell'altro.

Su questa falsariga si mantennero i nostri rapporti sino al 2002, eppure ora, che per consolarmi della sua partenza dovrei ricordarmelo il più odioso possibile, spuntano dei ricordi non ortodossi a questa visione, giornate e quarti d'ora in cui stiamo bene insieme, siamo felici di esserlo e il mistero si ritira attorno a noi.

Pur evitandoci per quanto possibile, scopriamo insieme Deneb nel '73, entriamo nel Solai nel '75, esploriamo il Fighiera nella primavera del '76, in estate ci infiliamo giù per i Passi Perduti e ci ritroviamo ancora sotto il 180 del Cappa durante l'Incidente.

Andiamo insieme per il remoto Nepal di Jumla, al ritorno scapperò da Torino pur di non aver mai più a che fare con lui.

Poi più odio che amore, ci trattiamo malissimo ogni volta che possiamo, ma di tanto in tanto, soli soli, ci scappa una botta d'affetto, ci capiamo, specie nel difficile, anche se lui scrive tutti i manuali tecnico filosofici del comportamento in grotta e io, a prezzo di far schifo, ogni volta riesco a far diverso.

Ci ritroviamo d'amore e d'accordo a Sodoma e Gomorra, all'Olonese Volante e siamo benedetti da una stagione da sogno nell'83 che ci fa abbracciare oltre il sifone dei Piedi Umidi e nelle gallerie della Filologa. Nel frattempo lui aveva fatto altre cento punte, mille esperimenti, centomila interventi pressoché sempre con uomini straordinari. Andava in posti incredibili, Giovanni e sapeva scegliersi le compagnie.

Ogni tanto qualche buon amico comune ci

riavvicinava, ma a star troppo vicini scoppiavano subito scintille: ci voleva l'emergenza, l'eccezionalità perché stessimo bene insieme. Per fortuna nel nostro mondo non sono poi così rare.

Non insieme tra i Narti e il Pescatore, purtroppo. La congiunzione del Gachè con PB ci divide per 16 anni, nel frattempo capita di tutto, meno che un accenno di simpatia.

Poi nell'agosto del 2001, il Visconte mette fine alle grane. Ci fa tornare, così per caso, in grotta insieme e tre ore dopo abbiamo già trovato e aperto la fessura che spalanca i "Grassi trichechi". Un basta lapidario alla nostra lite. *Gloria Visconti!*

Da allora l'ho ammirato a cuore aperto per come esplorava la speleologia: è partito da un mondo di perimetri che brancolavano nel buio giusto per chiedersi chi di loro era il più lungo, e ci ha indicato la terza dimensione, lo spazio.

Cosa le grotte contenessero interessava a pochi, fatti salvi i cacciatori di baboie, e Giovanni le ha popolate di idee. Correnti d'aria che creano energia termica, meteorologia, nuvole in grotta, musica, risonanze, stati di quiete che permettono la nascita di cristalli, peculiarità, stranezze della fisica all'esterno non percettibili.

Se da giovane aveva rivoluzionato con grande successo le tecniche dell'andare in grotta e del soccorrere, con l'età l'ha fatto con le idee che ci spingono laggiù. Ha visto il buio scintillare di novità ben oltre l'ombra degli speleologi.

Ha scritto testi sulla speleologia degni d'un grande entomologo che osserva troglodoli e troglodoli.

Per fortuna Giovanni era grafomane, quanto il suo vecchio nemico, e ci ha lasciato per scritto i suoi passi scientifici, le sue intuizioni estetiche, aprendoci più che una strada, una vera e propria dimensione inedita della speleologia. Ma a dire che proveremo a seguirla si rischia d'incappare nella risatina sarcastica del Nostro, cui seguiranno parole d'incoraggiamento del genere:

"Faccio prima io a reincarnarmi, che voi ad arrivare alla partenza..."





Salve,

Sono un ugetino che non va mai in grotta con l'UGET. In effetti, frequento la scuola Grosso (sono patac-cato IA), e vado frequentemente in grotta per ricerche (lavoro al dipartimento di Scienze della Terra), ma l'unico contatto non occasionale col mondo speleo torinese è stato Giovanni Badino, con cui ho condiviso due progetti di ricerca, sino alla sua scomparsa. Giovanni ha sempre creduto nell'importanza della divulgazione delle ricerche scientifiche presso gli speleologi, e io ho sempre approvato ciò, non ultimo per gratitudine verso chi esplora e rileva le grotte che noi studiamo; però, visto che nell'opera di divulgazione Giovanni era una potenza, mi son sempre detto che bastava a sufficienza lui. Ho letto recentemente della scarsa affluenza di articoli al bollettino, e ho visto che, al di là delle celebrazioni di rito, si è scritto poco su quanto Giovanni ha lasciato per quanto riguarda la conoscenza delle grotte. La cosa mi fa sentire un po' in colpa, visto che le mie ricerche sono un po' delle "ricadute" dell'opera di Giovanni. Non mi dispiacerebbe rimediare un po' a questo, mandandovi un articolo sull'argomento che potrebbe forse interessarvi per la pubblicazione su Grotte. Per me sarebbe l'omaggio minimo a Giovanni, forse peggiore di una bevuta in suo onore ma sempre meglio di un mazzo di fiori!! Probabilmente interesserebbe anche qualche lettore, se non altro per conoscere una delle mille cose a cui si stava interessando Giovanni...

QUAL È LA TEMPERATURA DI UNA GROTTA?

Michele Motta (Dip Scienze della Terra – Univ. Torino)

Premessa

La temperatura è una di quelle grandezze fisiche su cui chiunque può dire la sua. In questo pozzo fa freddo, quella là è una "grotta calda", "la temperatura nelle grotte è costante", un mix di esperienze personali e frasi fatte, che nasconde una banale verità: sulla temperatura delle grotte, in realtà si sa ben poco. Anch'io, che sin dal lontano 1985, da quando iniziai a rilevare il finalese per la mia tesi di laurea, mi occupo di grotte dal punto di vista "scientifico", non mi sono mai curato della componente meteorologica delle grotte. Almeno, sino a quando non mi capitò fra le mani, dono dell'autore, "Fisica del clima sotterraneo" di Giovanni Badino. Inizialmente storsi il naso per la parola "clima", associandola a serie trentennali, stazioni climatiche, norme WMO e altre cose noiose da farsi spiegare all'occorrenza da un fratello climatologo. "Eroicamente" vinsi l'innata repulsione e andai avanti nella lettura... aprendomi un mondo. Pochi come Giovanni hanno saputo rendere curiosi aspetti tradizionalmente aridi come i processi fisici...

Perché non usare gli strumenti di cui disponevo per fare qualche misura? E siccome quando ci si addentra in un territorio poco esplorato una misura tira l'altra, e ogni fenomeno che si riesce a spiegare

pone al tempo stesso nuove domande, a poco a poco ho messo insieme abbastanza osservazioni da vedere le grotte sotto una luce completamente diversa. Luce mentale, ovviamente, non luce reale, perché dal punto di vista speleologico sportivo non sono molto cambiato da quell'incosciente tredicenne che strisciò nella Grotta delle Fate con un moccolo di candela per vedere se riusciva a percorrerla tutta prima che la luce si spegnesse... solo, in omaggio ai tempi, l'ultima volta che sono entrato in una grotta ho usato come luce il telefonino.

Temperatura di che cosa?

Una delle prime volte che ho messo sensori fissi di temperatura in grotta, mi è venuta la paranoia che il sensore potesse stararsi col tempo. Per tranquillizzarmi, visto che misuravo nella stessa grotta anche le variazioni di temperatura nello spazio, ho pensato di far coincidere i punti misurati mediante la sonda portatile con i punti misurati dai sensori fissi. La temperatura del terreno coincideva, il dato della volta per nulla... un guasto? Faccio controllare la taratura dello strumento, risulta perfetta. Arrivo alla conclusione che la causa è o la differenza di sensore, o la diversità di materiale misurato. Parlo con Badino e con un esperto di misurazioni





dell'INRIM, e trovo conferma nella seconda ipotesi. La sonda portatile misurava la temperatura dell'aria, quella fissa, poiché appunto era fissata alla volta, pur essendo protesa verso l'interno della grotta, registrava la temperatura della roccia, nettamente diversa da quella dell'aria. Già, perché le grotte sono tutt'altro che in equilibrio termico.

Temperatura uniforme?

Chi non ha provato in grotta a spegnere la luce? Se la grotta non ha correnti d'aria o stillicidi è il silenzio totale, una quiete che dà l'impressione di navigare in un universo uniforme di buio, immutabile dall'origine del mondo. Logico pensare che tutto sia alla stessa temperatura, in quest'ambiente statico. Non per nulla alcuni speleoclimatologi hanno definito le grotte prive di ventilazione *static caves*. Ma è la realtà? Guardate, esempio fra i tanti, la sezione trasversale della grotta di Capo Noli:

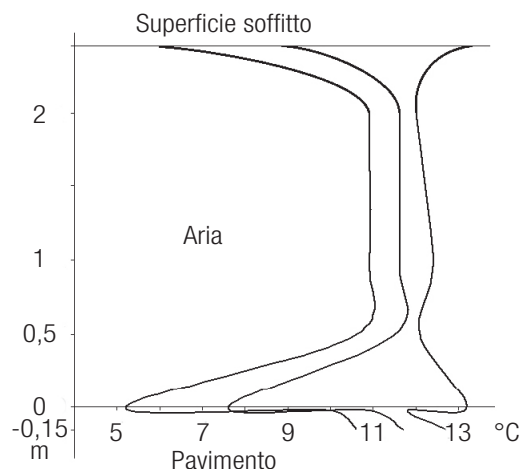


Fig. 1: Temperatura minima, media e massima nella grotta di Capo Noli il 29.12.2017 dalle 12:30 alle 13:00. Le superfici di soffitto e pavimento sono mediamente più fredde di aria e terreno, e hanno variazioni di temperatura molto più ampie.

Misurazioni condotte in più di cinquanta grotte della Liguria e del Piemonte mi hanno portato alla conclusione che l'uniformità termica in una qualsiasi sezione di grotta è ben rara, e dipende più da un casuale allineamento dei valori che non da un'effettiva mancanza di fattori di differenza di temperatura. E questi ultimi sono davvero molti:

innanzitutto le grotte sono scavate dall'acqua, e di norma questa circola ancora, almeno come semplice stillicidio, portando con sé molto calore (la capacità termica dell'acqua è 4000 volte quella dell'aria, come faceva sempre notare Badino!). Così la temperatura delle altre componenti della grotta tende ad adattarsi a quella dell'acqua, più o meno rapidamente in funzione delle variazioni stagionali di portata; inoltre la temperatura dell'acqua ha sensibili variazioni stagionali. Un altro importante fattore di diversità delle temperature è la propagazione per diffusione di onde di calore, anche in aria pressoché immobile. Questo richiede mesi in una grotta profonda a singolo imbocco e origina apparenti "assurdità termiche", come parti della grotta con temperature "fuori stagione".

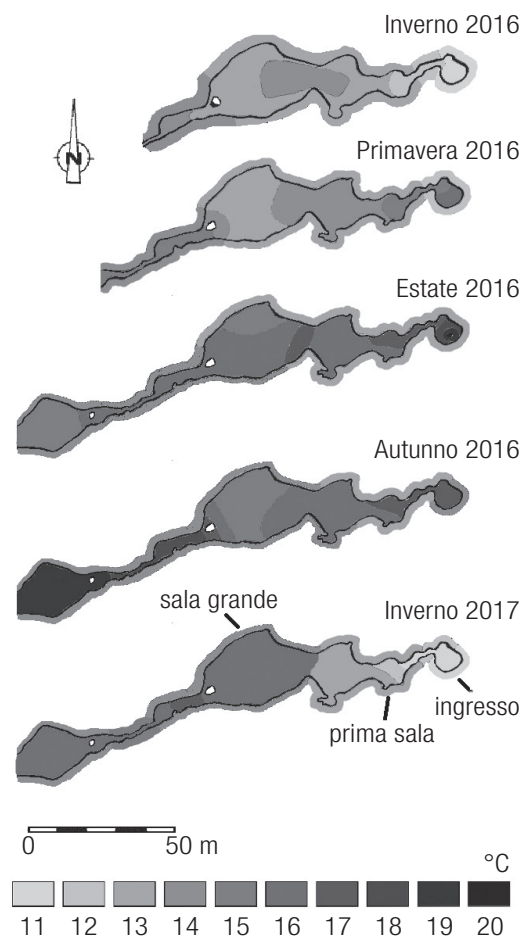


Fig. 2: Temperatura del terreno (all'esterno del contorno della grotta) e dell'aria (all'interno) nell'Andrassa (Li/SV 400).





Allora vale la pena di misurare?

Se ci si è portati dietro il termometro col solo scopo di dare una maggiore vernice "scientifica" a una puntata esplorativa, meglio lasciar perdere. La maggior parte delle (peraltro scarse) misure di temperatura reperibili in bibliografia sono corredate di quanto mai vaghe indicazioni sul punto esatto, sull'altezza sul terreno..., e questo le rende utili solo a sapere che sottomuta indossare (e a volte neanche a questo). Tuttavia, misurare temperature diverse nella stessa grotta, se può sembrare un po' frustrante volendo definire rapidamente "la temperatura" della grotta, consente però di capire in che direzione vanno i flussi di calore (dal più caldo al più freddo, dice la Termodinamica...) e a volte risulta utile anche a chi con la Scienza ha, diciamo così, poco feeling. Ad esempio, il fatto di trovare d'inverno nella Grotta di Sant'Antonino (Valle Urta) aria più calda sia di tutto il resto della grotta, sia dell'aria esterna, indica senza dubbio che quest'aria non solo è aspirata da fuori (per sapere questo basta fumare...), ma percorre lunghi condotti dalle superfici calde, sicuramente non superficiali (il trovarli, lo lascio agli speleo veri!).

Che cosa misurare?

Dipende dai mezzi di cui si dispone, ovviamente. Nella versione minimalista, una buona procedura prevede che si misuri: il terreno (i risultati migliori di praticità e rappresentatività li ho avuti con due misure, una sempre a 15 cm di profondità, l'altra a 2 cm di profondità); la superficie di pavimento e soffitto (mediante l'emissione d'infrarossi); l'aria a diverse altezze (nella versione minimalista io uso le altezze fisse 0,5, 1 e 2 m). Queste misure vanno prese da sensori fissi, se lo scopo è conoscere le escursioni termiche, o da sensori portatili (fig. 3), se lo scopo è conoscere la distribuzione delle temperature (da cui ipotizzare gli scambi termici). In questo caso, nella versione più minimalista, buona per grotte strette e lunghe, si misura a intervalli regolari (da 3 a 20 m circa) lungo l'asse della galleria; misure più accurate richiedono una rete di punti (ovviamente da posizionare con precisione). Versioni più complesse prevedono misurazioni nell'acqua di stillicidio, sulle pareti, ecc.

Come misurare?

Ovviamente non illuminando col carburo!! La misurazione con sensori portatili va condotta da poche persone "nel più breve tempo possibile", lasciando però sempre alle sonde il tempo di stabilizzarsi. Una cosa lunga... e noiosa, senza la compagnia giusta!

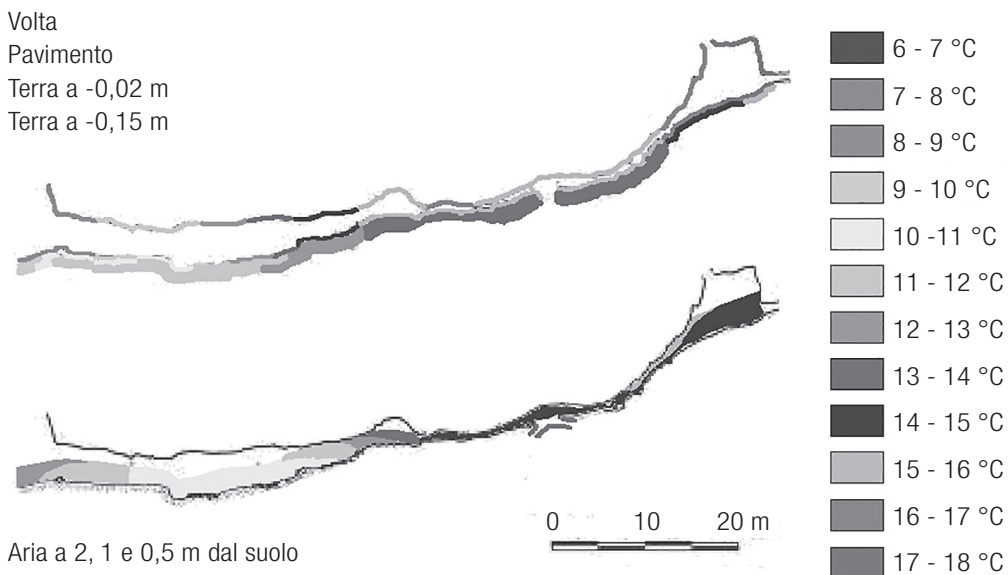


Fig. 3: Distribuzione delle temperature nell'Arma do Rian (Li/SV25) il 10.01.2018. Originale a colori.





Quale temperatura rappresenta meglio la grotta?

Onde di calore e variazioni di portata rendono l'aria e l'acqua più instabili termicamente del suolo. Perciò, il terreno in profondità, a buona distanza dall'ingresso e in un punto senza circolazione idrica è quello che rappresenta meglio la temperatura media della grotta (un possibile futuro indicatore climatico in un mondo con pochi ghiacciai?). Ma il clima della grotta sono anche le sue variazioni stagionali... comprendere la dinamica della grotta è molto più remunerativo che un misero dato di "temperatura media"!

Qualche titolo per vedere in dettaglio il metodo e l'analisi dei dati

Badino G., 1995, *Fisica del clima sotterraneo: Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia*, v. IIS,7 no. II, 137 pp., Bologna.

Badino G., 2010, *Underground meteorology - "What's the weather underground?"*: Acta Carsologica, v. 39 no. 3, p. 427-448.

Motta L., Motta M., 2014, *Oscillations of temperatures in Piedmont caves remarkable for speleofauna*, in *Proceedings*, International Virtual Scientific Conference (SCIECONF 2014), 2nd, Zilina: 9 th - 13 th June 2014, Publishing Society, p. 412-417.

Motta L., Motta M., 2015a, *The Climate of the Borna Maggiore di Pugnetto Cave* (Lanzo Valley, Western Italian Alps): Universal Journal of Geoscience, v. 3 no. 3, p. 90-102.

Motta L., Motta M., 2015b, *Thermic characterization of the Underground Superficial Compartment near Pugnetto cave system* (Lanzo Valley, Western Alps), in *Proceedings*, International Virtual Conference on Advanced Research in Scientific Areas (ARSA-2015), 4th, Zilina: 9 th - 13 th November 2015, v. 4, p. 216-221.

Motta L., Motta M., 2016a, *Preliminary data on the temperature distribution in a ponor* (Andrassa, Ligurian Alps): <http://www.arsa-conf.com/actual-conferences-and-papers/?pa=831&cmd=det> [Accessed December, 2016].

Motta L., Motta M., 2016b, *The caves with single entrance have a circulation "air bag style" really? The hygrothermal conditions of Andrassa* (Liguria, Italy): <http://quaesti.com/actual-conferences-and-papers/?pa=278&cmd=det> [Accessed December, 2016].





Tra le decine di scritti, apparsi in ogni genere di riviste e bollettini, abbiamo scelto quello di Achille e Pier Mauro, pubblicato su Rivista piemontese di Storia naturale, 39: 456-458 - 2018, e quello di Luca Mercalli, tratto da Nimbus n. 78.

RICORDO DI GIOVANNI BADINO

Achille Casale, Pier Mauro Giachino

Il agosto 2017 si è spento dopo lunga malattia, nella sua casa sulle colline di Savona, Giovanni Badino all'età di soli 64 anni. Anche nella lotta contro il male Giovanni ha dimostrato di che pasta era fatto: fino all'ultimo ha tenuto conferenze in diverse sedi e lezioni all'Università, e scritto articoli per varie riviste. Fisico sperimentale, aveva preparato la sua tesi di laurea sui raggi cosmici ed era attualmente Professore associato di Fisica presso l'Università di Torino. Molto giovane, come succede di norma per gli speleologi, aveva scoperto il mondo delle grotte nella sua Liguria, con visite in cavità ben conosciute quali l'Arma Pollera all'epoca appena congiunta con la Grotta del Buio nel Finalese.

Trasferitosi a Torino, aveva poi iniziato a svolgere attività speleologica con il Gruppo Speleologico Piemontese del CAI-UGET. Noi lo conoscemmo soprattutto in quella sede, dal quale mosse i primi passi verso una notorietà internazionale in ambito speleologico. Uno degli scriventi (AC) lo conobbe e apprezzò nelle vesti di giovane allievo del corso di speleologia del GSP nel lontano 1971, in un'uscita all'Abisso delle Tre Crocette sul Monte Campo dei Fiori presso Varese. Giovanni risaliva i pozzi e le strettoie portando pesi incredibili di materiali. Alla domanda: "perché lo fai?", rispose semplicemente: "Mi serve come allenamento per la prossima volta". Il secondo scrivente (PMG) lo conobbe come istruttore del corso nel 1980, e ancora vivido è il ricordo di lui che, dall'orlo superiore di un pozzo nella grotta di Rio Martino (Crissolo), con l'ausilio del lancio di "liquidi biologici" autoprodotti, cercava di convincere gli allievi posti alla base a non guardare verso l'alto. Tecnicamente ineccepibile e rigorosissimo (sono ben noti i suoi manuali di tecnica speleologica e i suoi lavori sulle tecniche di soccorso speleologico), seppe realizzare quello che pochi speleologi riescono a fare: superare la giovanile passione per

la speleologia adattandola, in un mix equilibrato, all'età matura, mantenendo sempre un vigore e un allenamento invidiabili. In questo fu senz'altro aiutato dalla sua grande passione per la Fisica: passare dallo studio della fisica delle particelle e dei raggi cosmici, con frequenti presenze al laboratorio sotterraneo del Gran Sasso, a quello della climatologia sotterranea e allo studio della termodinamica dei fluidi sotterranei, fu per lui semplice e naturale; un passaggio che gli permise in età matura di dare un senso all'esplorazione speleologica tipica del periodo giovanile. Come speleologo fu protagonista di exploit sportivi eccezionali, dalla discesa nella Spluga della Preta (Monti Lessini, Verona) in tempi record alla traversata in solitaria Caracas-Piaggia bella nel Massiccio del Marguareis in Piemonte ad altre imprese sul Monte Corchia (Toscana).

Ma Giovanni non era certo un "provinciale": estese le sue attività ad ogni parte del mondo, anche negli angoli più remoti e inaccessibili della terra. Membro fondatore dell'Associazione "La Venta" (l'epiteto deriva dal Canyon messicano dall'omonimo nome, famoso nel mondo per le sue grotte), partecipò - come si legge nel ricordo de La Venta on line - a spedizioni in Nepal nel '77; Uzbekistan nel '89 e '91; Brasile nel '88, '90, 2004; Argentina nel '88, '91, '94, '95, '97 e 2004, 2010; Kirghizstan nel '94; Pakistan nel '87, '93; Venezuela nel '92, '93 e '96; molte volte in Messico, Chiapas '94, '95, '97, '98 e 2001, Cohahuila 2003 e 2004, Oaxaca nel 2006, Chihuahua (Naica) 14 volte dal 2002; in Cile nel '97, 2000 e 2004; Filippine nel 2011; Urali nel 2012 e 13; Islanda nel '97, Antartide nel 2000 con La Venta e pochi mesi dopo col PNRA. La sua attività è descritta in molti libri, documentari e articoli, ad esempio un capitolo di un libro dedicato agli studi che espongono i ricercatori a grandi pericoli ("Science at the Extreme", Mc Graw, Hill, 2001), in





un documentario del National Geographic ("Extreme Science", 2001), in un'intervista su ScienceMag (2004) e in National Geographic Adventure (2005). Nel 1981 ha ricevuto la Medaglia d'Argento al Valor Civile per un soccorso in grotta. Nel 2006 ha vinto il premio internazionale "Grignetta d'Oro" per il lavoro e la ricerca in montagna. Dal 1990 era nel direttivo dell'Associazione La Venta, di cui è stato presidente dal 2009. Dal 1984 al 2011 è stato nel direttivo della Società Speleologica Italiana, che ha presieduto dal '94 al '99. Dal 2009 era nel direttivo dell'International Union of Speleology. Giovanni seppe negli anni, anche dal punto di vista esplorativo, diversificare le attività: si dedicò alla speleologia glaciale e all'esplorazione del reticolo freatico presente all'interno dei ghiacciai, partecipando a diverse spedizioni in Patagonia e in Himalaya ed esplorò grotte nei carsi tropicali. Seppe anche progettare strumenti esplorativi: sua la partecipazione al team di progettazione delle tute speciali che permisero l'esplorazione della famosa Cueva de los Cristales (Naica, Messico), nota per i suoi cristalli giganti e per l'ambiente proibitivo in termini di temperatura (48°C) abbinata ad un'umidità prossima alla saturazione, che rendono l'ambiente mortale per l'uomo in pochi minuti.

Nell'ultimo periodo della sua attività scientifica in ambito climatologico volse la sua attenzione all'ambiente sotterraneo nel suo complesso, non solamente alle grotte, arrivando a definire quale parte dell'immenso reticolo di fessure presente nel

sottosuolo fosse la parte climaticamente più stabile, e non smise mai di battersi per la difesa delle grotte da fattori di disturbo e inquinamento.

Il suo taglio scientifico gli permise di non trascurare neanche l'aspetto più prettamente biologico delle Scienze Naturali, e proprio in questo ambito, durante una spedizione nel ghiacciaio del Baltoro, in Himalaya raccolse l'unico esemplare finora noto di una specie nuova di Coleottero Colevide a lui dedicata da uno degli scriventi: *Eocatops badinoi* Giachino & Vailati, 2000. Inoltre, durante una delle spedizioni nei Tepui in Venezuela, documentò in un filmato i grandi Ortotteri che vivono nelle cavità di quei massicci isolati che si elevano al di sopra della foresta pluviale, capaci di immergersi volontariamente sott'acqua e ne portò un paio di esemplari al Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino.

Giovanni è stato commemorato in molte sedi, e recentemente 10 scorso novembre al Museo della Montagna di Torino, dove Luca Mercalli ha ricordato la sua attività scientifica in campo meteorologico. Noi desideriamo ricordarlo qui come speleologo, climatologo dell'ambiente sotterraneo, glaciologo, esploratore, divulgatore, naturalista nel senso più ampio del termine: tutto questo, sapientemente miscelato, era Giovanni Badino. La sua incredibile attività prematuramente interrotta e il suo curriculum impressionante, ben difficilmente uguagliabili, ci permettono di definire la sua figura come quella del più grande e completo speleologo-esploratore della sua epoca.





RICORDO DI GIOVANNI BADINO, MAESTRO NELL'ESPLORAZIONE DEGLI ABISSI DELLA TERRA E DELLA CONOSCENZA

Luca Mercalli - Società Meteorologica Italiana

Non si incontrano spesso nella vita dei veri maestri, che abitano vicino, con i quali poter andare a cena (e che gioia se sono buongustai!), discorrere per ore, giorni, anni, studiare insieme pezzi di mondo, farsi domande, trovare poche risposte parziali e scoprire nuove domande più impegnative, farsi raccontare storie incredibili, condividere passioni, prima fra tutte la curiosità di sapere, la delizia di nutrirsi di conoscenza in tutte le sue forme, dai poemi omerici alle particelle elementari.

Questo maestro era Giovanni Badino, fisico, docente all'Università di Torino, ricercatore nel campo dei raggi cosmici, speleologo di fama mondiale, esploratore di mondi sotterranei. Abbiamo percorso tratti di strada comune per una ventina d'anni. Professionalmente ci univa la meteorologia delle grotte (quasi sempre lentissima, infinitesimale, umida e poco appariscente) e il comportamento delle cavità glaciali (effimere, veloci ad apparire e scomparire, scivolosissime!), ma in realtà aleggiava tra noi come una forza d'interazione forte una profonda reciproca ammirazione per l'intesa scientifica, culturale e umana a tutto campo.

Giovanni, viveva nel suo vecchio appartamento popolare di Torino, vicino a Porta Palazzo, quattro piani di scale senza ascensore: quante serate a preparare risotti e ad affettare squisiti salami o formaggi procurati da spacciatori di cibo vero incontrati in qualche viaggio, mentre gli altoparlanti diffondevano musiche celestiali che spaziavano da Bach ad Arvo Pärt.

I libri, i libri che tappezzavano le sue pareti sono stati per me una selezione fondamentale del sapere universale e del godimento della letteratura e della poesia: se era nella biblioteca di Giovanni, voleva dire che doveva essere assolutamente letto, era la mia regola.

Ed è così che potevo scoprire un trattato di fisica

tecnica o le quartine persiane di Omar Khayyam, quel poeta e filosofo medievale che amava e che da sempre gli mormorava che siamo fatti di terra, argilla da vasi, polvere del deserto, e tali ritorneremo. Ne aveva due copie, una me la regalò subito. Questa pragmatica consapevolezza della realtà era la sua cifra: un ricercatore completo, che in virtù della sua formazione astrofisica sa da dove veniamo – dall'esplosione delle supernove – e quanto poco rimaniamo affacciati su questo antico universo. Poco, troppo poco, per lui soltanto 64 anni, ma sufficienti a proporre innumerevoli innovazioni, dalla tecnica di progressione in grotta, alla fisica degli ambienti sotterranei, ma pure alla psicologia dei gruppi e alla geografia dei sei continenti, che credo conoscesse tutti per esserci stato almeno una volta, mai in viaggi banali, ma sempre con spedizioni ricchissime di contenuti e di impegno.

Sapeva apprezzare la piccola escursione dietro casa (e sul ghiacciaio Ciardoney un giorno mi calò in un pozzo glaciale profondo 40 metri, per me esperienza unica, per lui poco più di una modesta esercitazione), come la conquista dell'ignoto, su tutto l'esplorazione della grotta calda messicana Naica: era facile allora che sul tavolo della cena ci fossero anche termometri digitali, panetti di ghiaccio e vestiario sperimentale per calcolare i minuti di sopravvivenza a oltre 50 °C e umidità elevatissima: da quegli esperimenti nacquero tute speciali che permisero l'esplorazione della grotta bollente, sempre con il fidatissimo team de La Venta.

Telegrafico nelle telefonate, era un narratore amabile de visu, e un abile scrittore e divulgatore. Il «Fondo di Piaggia Bella» (1999) è un trattato di psicologia sotterranea, la discesa in solitaria fin quasi a 1000 metri di profondità.

Scriveva molto, per il suo ambiente speleologico ma pure per i settori adiacenti della ricerca,





ed è così che sempre è stato vicino alla Società Meteorologica Italiana e a Nimbus, che ha ospitato diversi suoi articoli, sempre pervasi da rigore scientifico unito a capacità di farsi comprendere e di accattivarsi il lettore pur in mezzo alle equazioni, che spiegava passo passo tenendoti con una corda e un moschettone, come sa fare uno del soccorso alpino e speleologico al quale apparteneva.

Con lui organizzammo, nell'aprile 2000 a Courmayeur, il V Convegno internazionale sulle cavità glaciali, i cui Atti vennero pubblicati sul numero speciale di Nimbus 23-24. Su Nimbus 54 apparve poi l'articolo «Quante volte respiriamo la stessa aria?», un'inconsueta narrazione di fisica dell'atmosfera e, più di recente, sul numero 75, approfondì il tema «Calori nascosti e la neve che non si "scioglie"... pensieri sulla fisica dei passaggi di stato».

Ma un maturo punto d'incontro tra meteorologia e speleologia lo raggiunse già nel 1995, nel suo manuale «Fisica del clima sotterraneo» (Mem. Ist. Italiano di Speleologia, Serie II (7), Bologna), dove introdusse importanti analogie concettuali tra la circolazione dell'aria nelle cavità sotterranee e i circuiti elettrici.

Con lui si poteva parlare di tutto, recitava Dante a memoria e poi da lì si poteva giungere, sempre con ragionamenti logici, alla microfisica di fusione del ghiaccio. Un momento insieme era sempre un'esperienza di vita, un viaggio nell'arte, nella poesia, nella musica, nella storia e nella scienza, nella società. Sobrio e schivo a prima vista, conteneva uno scrigno prezioso nella sua mente e un gran potenziale umano di amicizia e onestà.

Originario di Savona, recentemente si era ristrutturato una stamberga nel folto del bosco dell'entroterra ligure, un vero ritiro selvatico e quasi

irraggiungibile, dove ci si trovava ovviamente di fronte a un trionfo di focacce e di prosciutti che paragonerei alla mensa dei Feaci, a discettare di termodinamica e di clima.

Un tumore l'ha aggredito di sorpresa, ha lottato con eccezionale forza e determinazione, sopravvivendogli tre anni: per tutti noi che gli eravamo vicini è stato un colpo basso, e anche un'ulteriore accettazione della nostra fragilità. Mi son detto: se ha beccato Giovanni, robustissimo nel corpo e nella mente, allora può beccare tutti. Vabbè, non continuo oltre, perché so che a Giovanni dopo un po' le celebrazioni rompevano le scatole e, silenzioso e furtivo, da quelle circostanze fuggiva, tuffandosi in qualche sua muta elucubrazione o su una bella pasta e fagioli.

Leviamo alti i calici, e brindiamo a ciò che ha fatto per sé e per noi, al pensiero profondo che ha condiviso, agli insegnamenti che ci ha dato, alla semplice contemplazione di quanto di buono e intrigante ha osservato sul pianeta Terra. Sapeva benissimo che – spento il suo raffinato processore cerebrale – sarebbe stato avviato al riciclo sotto forma di atomi, – quelli sì immortali – che si aggregeranno in altre forme, e ne aveva pure calcolato la distribuzione statistica e la probabilità di successivo incontro in un memorabile articolo che offre serenità proprio in questi momenti. Ma rimane il suo software, in parte codificato negli scritti, in parte nella memoria nostra, dei suoi amici, dei suoi studenti.

L'esplorazione degli abissi continua, caro Giovanni! Tu sei uno dei pochi che non ci guarderà da lassù, ma molto più probabilmente da laggiù, dal fondo di qualche oscuro cunicolo che hai sempre avuto il coraggio di osservare per quello che era, con meraviglia ma senza illusioni.



VIAGGIO NELLE PROFONDITÀ DELLA SPELEOLOGIA

Dalle pagine di Grotte, Bollettino del Gruppo Speleologico Piemontese.
di Giovanni Badino

Leo Zaccaro

Da qualche anno, Giovanni aveva in mente una selezione di articoli pubblicati su Grotte. Il bollettino del GSP ha registrato 60 anni di speleologia e, come Piaggia Bella, ha visto nascere e passare una numerosa e variegata schiera di speleologi. È vero che il bollettino è locale ma, per una particolare situazione ben descritta da Giovanni nella prefazione, si trovò ad avere un respiro maggiore.

La selezione è stata curata e commentata personalmente da Giovanni. La sua idea era quella di creare una serie di antologie tematiche con l'obiettivo di mostrare l'evoluzione speleologica nei diversi campi. Per fare ciò, venne naturale sfruttare la continuità temporale che offre un bollettino come Grotte "[...] sopravvissuto ad innumerevoli avventure, riunioni, eventi di ogni genere e innumerevoli tentativi di imitazione ed è ora il più antico bollettino speleologico ancora in vita, certo in Italia, forse al mondo". Il primo volume ha come oggetto ciò che lui ha indicato come "cultura" e, a pensarci bene, non avrebbe potuto scegliere un argomento diverso anticipando quindi la didattica, la tecnica, i materiali... Ciò che si vuole mostrare è il movimento del pensiero, l'atteggiamento che corre tra individui dello stesso gruppo e di gruppi diversi dal momento della fondazione in poi. Spesso il linguaggio del Bollettino risulta criptico per chi non fa parte del Gruppo: Giovanni si pone come "intermediario" dando una mano a decodificare il messaggio.

"[...] Perché spendere enormi energie nell'andare in grotta continuando a tacerne il motivo? Perché ignorare il fatto che stiamo facendo un'attività culturalmente ben più rilevante della singola gita in grotta?"

Una spiegazione, assai plausibile, è che spesso alle persone manchino le parole per esprimere una intimità che li spinge a passare la vita, e a volte sino a



perderla, vagando nelle Terre della Notte. Eppure indagare questi motivi è cosa interessantissima, in cui echeggia l'azione generale dell'esplorazione umana del mondo.

All'interno del bollettino torinese, come un'acciuga che per un attimo ha rotto la superficie marina, ogni tanto ha fatto capolino un interesse a riflettere sulla nostra attività, su chi la fa, su come si colloca nei confronti del mondo esterno, sul cercare di inserirla nel contesto culturale generale.

Il bollettino ha registrato fedelmente queste riflessioni e credo che questa, alla lunga, risulterà la sua dimensione più importante in chi, fra cento anni, volesse capire cosa ci spingeva sottoterra."



VECCHIE STORIE: FRITZ MADER

Marziano Di Maio

Sapevamo che il dottor Fritz Mader (così si firmava) era un tedesco di Lipsia residente in Italia e che durante oltre 30 anni a cavallo tra '800 e '900 si è dedicato molto all'esplorazione del Marguareis, pubblicando dal 1892 al 1915 una ventina di relazioni alpinistiche e speleologiche sulla Rivista Mensile del Cai. Nel 1896 ha battezzato il Castello delle Aquile (credeva di essere il primo salitore, ma lassù c'era già un ometto di pietre...). Insieme a Strolengo e ai fratelli Mauro è stato il primo esploratore del Pis del Pesio (1905). Gli sono dedicati due torrioni rocciosi del Ferà: Il Torrione Mader e il Dente Mader. Nel libro sui toponimi del Marguareis è nominato più volte.

Giovanni Badino, incuriosito come al suo solito, inutilmente aveva fatto ricerche per scoprire come mai a un certo punto fosse sparito dalle cronache; neppure il Cai che in queste cose era pignolo, nelle sue riviste aveva mai fatto un necrologio. Solo ora ne sappiamo di più.

Nel 1860 l'Italia aveva ceduto alla Francia Nizza e Savoia, ma si era tenuto un bel pezzo del Nizzardo (Briga, Tenda ecc.) con la scusa che era territorio di caccia di Vittorio Emanuele II. Per un miglior collegamento della Val Roja con il Piemonte si era poi avviata la costruzione della ferrovia, con lungo e notevole impiego di manodopera forestiera (il terribile tratto da Cuneo a S. Dalmazzo di Tenda ha richiesto ben 33 anni di lavoro). Poi con la Triplice Alleanza Italia – Austria – Germania fatta in funzione antifrancese, l'Italia si è messa d'impegno a costruire fortificazioni sulla frontiera e sono giunti altri lavoratori con le loro famiglie. In parte gli operai venivano dalle nostre depresse valli valdesi, ma erano accorsi pure tedeschi e svizzeri che erano di religione protestante.

La nostra Tavola Valdese si è preoccupata per quelle anime e ha inviato pastori (di anime, ovviamente), istituendo a Tenda una sede e una scuola elementare. Ma in concorrenza è arrivato pure un pastore dalla Germania: il dottor Frédéric Mader, con famiglia pure lui. All'inizio non parlava né italiano né francese, ma aveva il valido supporto delle

tre figlie, molto agguerrite, di cui una (la Kätthe) era poliglotta e istitutrice. Nel 1884 il Fritz si è fatto costruire a Tenda una grossa villa, con anche una frequentata sede di culto e una scuola serale gratuita per operai. Da lì partiva per le sue scorribande al Marguareis.

La vita è trascorsa tranquilla fino a metà del 1915. Ma con l'entrata in guerra dell'Italia, i tedeschi di Tenda sono diventati dei nemici. Alle autorità sono arrivate 28 lettere anonime che accusavano i Mader di essere spie. Nell'ottobre del 1916 è arrivato a Fritz l'ordine di internamento a Firenze, ma la figlia Maria è riuscita non si sa come a farlo annullare. Nella primavera del 1917 però è giunto analogo ordine, stavolta ineludibile, con internamento a Lucca.

Partiti i Mader, la villa è stata saccheggiata e poi messa sotto sequestro. Queste peripezie devono aver avuto conseguenze sulla salute del nostro, che a fine maggio del 1917 ha avuto una crisi cardiaca, è rimasto paralizzato dal lato destro per poi spegnersi il 2 giugno.

Queste notizie sono riassunte da un articolo in due puntate di Myriam A. Orban, "Des protestants dans la Vallée de la Haute-Roja, fin XIX – début XX siècle", comparso sui numeri 91 e 92/2018 della rivista La Beidana.

Ora si spiegano i silenzi del Cai: è evidente come esso abbia dovuto ignorare il buon Fritz a causa della sua imbarazzante germanità. La guerra stava imperversando, 4-5 mesi dopo la sua morte ci sarebbe stata Caporetto.

Quando è mancato, Mader doveva ormai essere in età avanzata, se un ventennio prima del '900 aveva tre figlie già grandi. Noblesse oblige, era iscritto al Cai Torino.

Finita la guerra, gli eredi hanno venduto la villa e l'acquirente è stato il comune di Tenda, che ne ha fatto la sede per i suoi uffici e delle scuole. Il municipio attuale è sempre lì.

